

RESOCONTO STENOGRAFICO

113ª SEDUTA
(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI
indi
del vicepresidente BATTAGLIA

INDICE

	Pag.
Commissioni legislative (Comunicazione di assenze e sostituzioni)	3
Congedi	2
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	2
(Comunicazione di invio alle commissioni legislative)	3
(Comunicazione di richiesta di parere)	3
(Comunicazione di pareri resi)	3
Interrogazioni (Annunzio)	4
Mozione (Determinazione della data di discussione)	8
PRESIDENTE.	8
ZANNA (PDS - SE).	9
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	9
Mozioni, interpellanza e interrogazioni (Discussione unificata):	
PRESIDENTE.	10, 20, 28
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	20
Sulla richiesta di parere concernente lo schema di regolamento per le procedure di dismissione delle partecipazioni degli enti economici.	
PRESIDENTE.	8
BATTAGLIA (PDS - SE).	8
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	8
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE.	2, 32
SILVESTRO (PDS - SE).	1
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	28
DI MARTINO (SI)	28
CAPODICASA (PDS - SE)	28
GRANATA (AN)	28
FORGIONE (RC) *	28
PIRO (MD - La Rete - AD)	30, 31

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 19.28.

PIRO, *segretario*, dà lettura dei processi verbali delle sedute numero 111 del 30 luglio 1997 e 112 del 31 luglio 1997 che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

Sull'ordine dei lavori

SILVESTRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per esprimere un disagio mio, e credo anche di tanti altri colleghi, circa l'indeterminatezza del programma di lavoro di questa Assemblea.

È prassi costante in tutte le Assemblee elettive che ci sia una definizione dei programmi di attività e di lavoro, anche in presenza di problemi politici che, in qualche modo, possono creare delle disfunzioni al regolare svolgimento di detti lavori.

Questo succede, non solo in questa fase, ma è successo anche in fasi precedenti, per cui il parlamentare, chiamato a dare il suo contributo di presenza e di attività ai lavori d'Aula, è legato ad una precarietà di decisioni che, francamente, crea difficoltà.

Oggi, per esempio, la seduta, convocata per le ore 12.00, è stata rinviata perché era in corso la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamen-

tari; alle ore 17.30 è stata ancora rinviata in quanto era in corso un'altra riunione informale dei Presidenti dei Gruppi. Questo, credo sia un modo di procedere che non può più essere accettato, in quanto blocca l'attività dei parlamentari e non dà sicurezza circa l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea, nonché dei modi e dei tempi.

Richiamo l'attenzione del Presidente dell'Assemblea in quanto siamo in una fase nella quale, fermi restando le difficoltà politiche, i rapporti, i problemi che abbiamo davanti, occorre dare all'Assemblea un programma certo, affinché i parlamentari possano organizzare le proprie giornate in modo tale da sapere quando si terrà seduta d'Aula e quando si riuniranno le Commissioni.

Non credo di chiedere troppo, poiché queste sono cose elementari, fatti normali di tutte le Assemblee elettive del Paese; non capisco perché qui, nell'organizzare i lavori dell'Assemblea regionale siciliana, si viva in uno stato di precarietà che non è giustificato in alcun modo, e tantomeno credo che il ragionamento politico dei Gruppi o dei parlamentari si nobiliti mantenendo questa sorta di precarietà circa i tempi di attività dell'Assemblea.

Ancora non sappiamo quando si chiuderanno i lavori dell'Assemblea, come procederemo con l'ordine del giorno, cosa faremo stasera. Dopo la seduta d'Aula, stasera si terrà una nuova riunione della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari: ebbene, credo che questo non sia un modo regolare di procedere!

I Presidenti dei Gruppi parlamentari si assumano la responsabilità di dare un calendario certo a questa Assemblea, altrimenti si voti in Aula l'ordine dei lavori e si dia a tutti la certezza delle cose da fare.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, mi permetta di invidiarla per la semplicità con la quale lei affronta un problema che dovrebbe essere semplice anch'esso ma che in effetti è complesso.

L'organizzazione dei lavori, soprattutto quando si chiude una sessione quale quella estiva, non è cosa semplice: vi è un accavallarsi di problemi particolari ed una data che si avvicina sempre più.

I Presidenti dei Gruppi parlamentari non sono

stati fuori dal Palazzo, ma costantemente riuniti da questa mattina per cercare appunto di organizzare bene i lavori e consentire all'Aula di approvare i disegni di legge necessari.

Mi rendo conto che questo tipo di lavoro risulta snervante per i parlamentari che non sono Capigruppo, ma, al tempo stesso, la prego di immaginare quanto sia altrettanto snervante per i presidenti dei Gruppi parlamentari partecipare a riunioni esterne per consentire poi una maggiore celerità dei lavori.

Comunico che la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito di svolgere oggi il dibattito sulla vicenda relativa agli istituti di credito, con la possibilità di affidare alla stessa Aula la determinazione di decidere, dopo le comunicazioni del presidente della Regione, se affrontare la trattazione della mozione a seguito delle dichiarazioni dello stesso Presidente della Regione o in un momento successivo; sarà quindi l'Aula a stabilirlo, dopo che il Presidente della Regione, ancor prima che vengano illustrate le mozioni, comunicherà i suoi intendimenti. La Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito, altresì, di completare i lavori parlamentari di questa settimana, entro la serata di domani, auspicando l'approvazione del disegno di legge nn. 456-122-373-379-393-411-431/A "Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio" ed eventualmente del disegno di legge n. 488/A "Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia".

Subito dopo si terrà una Conferenza dei Capigruppo per concordare le modalità di chiusura della sessione.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Vicari e Croce hanno chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Interventi urgenti per la prevenzione e sicurezza del patrimonio culturale regionale» (n. 544), dall'onorevole Croce.

«Ordinamento della professione di istruttore subacqueo e di guida subacquea e regolamentazione dell'attività di centro di immersioni subacquee e di centro di addestramento subacqueo» (n. 545), dagli onorevoli Capodicasa, Pignataro, Zago, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Navarra, Silvestro, Speciale, Villari, Zanna in data 30 luglio 1997.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati, in data 30 luglio 1997, alle competenti Commissioni legislative:

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

«Interpretazione autentica dell'articolo 47 della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9 e dell'articolo 37 della legge regionale 18 maggio 1996, n. 33» (n. 532), d'iniziativa parlamentare; parere IV Commissione.

«Norme per la riorganizzazione dell'Amministrazione regionale» (n. 533), d'iniziativa parlamentare;

«Norme per il riordino ed il conferimento di funzioni e compiti della Regione e degli enti locali per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa» (n. 534), d'iniziativa parlamentare;

«Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» (n. 535), d'iniziativa parlamentare.

«CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO» (V)

«Norme per l'attuazione del diritto allo studio universitario» (n. 536), d'iniziativa parlamentare.

Comunicazione di richiesta di parere

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'arti-

colo 70 bis del Regolamento interno, che la seguente richiesta di parere è pervenuta dal Governo ed è stata assegnata alla III Commissione Legislativa "Attività produttive":

«Schema di regolamento delle procedure di dismissione delle partecipazioni degli enti economici ESPI, EMS ed AZASI in Società per azioni» (n. 127),

pervenuta il 28 luglio 1997,
trasmessa il 30 luglio 1997.

Comunicazione di pareri resi

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'art. 70 bis del Regolamento interno, che sono stati resi dalla IV Commissione Legislativa "Servizi sociali e sanitari" i seguenti pareri:

- Palermo - Piano di assegnazione borse di studio per la frequenza di scuole di specializzazione delle Facoltà di medicina e chirurgia delle università siciliane anno accademico 1996/97 - Legge regionale n. 33 del 1994 (n. 117);

- Catania e Messina - Piano di assegnazione borse di studio per la frequenza di scuole di specializzazione delle Facoltà di medicina e chirurgia delle università siciliane anno accademico 1996/97 - Legge regionale n. 33 del 1994 (n. 118);

- Commissione regionale sanitaria ai sensi delle leggi regionali n. 66 del 1977 e n. 202 del 1979 - Rinnovo componenti e consulenti (n. 119), resi in data 29 luglio 1997, inviati in data 30 luglio 1997.

Comunicazione di assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi del comma quarto dell'art. 69 del Regolamento interno, le assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni parlamentari per il periodo dal 28 al 30 luglio 1997.

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

- Assenze:

Riunione del 28 luglio 1997: Cintola, Giannopolo, Guarnera.

Riunione del 29 luglio 1997: D'Aquino, Virzì, Beninati, Cintola, Forgione, Giannopolo, Guarnera, Lo Giudice, Spagna, Turano.

Riunione del 30 luglio 1997 (antimeridiana): Guarnera, Lo Giudice.

Riunione del 30 luglio 1997 (pomeridiana): Virzì.

- Sostituzioni:

Riunione del 28 luglio 1997: Beninati sostituito da Alfano.

Riunione del 30 luglio 1997 (antimeridiana): Beninati sostituito da Alfano; Forgione sostituito da Vella.

Riunione del 30 luglio 1997 (pomeridiana): Beninati sostituito da Alfano; Forgione sostituito da Martino; Cintola sostituito da Ricevuto.

«BILANCIO» (II)

- Assenze:

Riunione del 28 luglio 1997: Petrotta, Liotta.

Riunione del 30 luglio 1997: Misuraca, Bufardecì.

- Sostituzioni:

Riunione del 28 luglio 1997: Papania sostituito da Adragna.

Riunione del 30 luglio 1997: Drago sostituito da Basile; Papania sostituito da Adragna.

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

- Assenze:

Riunione del 28 luglio 1997 (antimeridiana): Catania, Basile Giuseppe, Barone, Leanza, Lo Monte, Morinello, Ricevuto, Scalia, Silvestro.

Riunione del 28 luglio 1997 (pomeridiana): Alfano, Barone, Leanza, Morinello, Ricevuto.

Riunione del 29 luglio 1997: Barone, Leanza, Lo Monte, Morinello, Scalia, Silvestro.

- Sostituzioni:

Riunione del 28 luglio 1997 (antimeridiana): Alfano sostituito da Scoma.

Riunione del 28 luglio 1997 (pomeridiana): Catania sostituito da Leontini.

Riunione del 29 luglio 1997: Catania sostituito da Leontini.

COMMISSIONE SPECIALE PER LA RIFORMA DELLO STATUTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI

- Assenze:

Riunione del 29 luglio 1997: Costa, Drago.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

il bosco di Santo Pietro, nel territorio del comune di Caltagirone, inserito nel piano regionale dei parchi e delle riserve naturali della Sicilia, è un'importante relitto di sughereta mista e lecceta valorizzata da aspetti di macchia mediterranea e di gariga che ospitano importanti elementi floristici e faunistici;

tuttavia, il bosco subisce da tempo un progressivo impoverimento sia in termini quantitativi (degli originari 30.000 ettari, ne sopravvivono circa 2000), che qualitativi: dissennati interventi di rimboschimento, incendi, lottizzazioni abusive, bracconaggio, pascolo abusivo stanno progressivamente distruggendo il bosco, riducendo in deserto alcune zone di esso;

le azioni di tutela da parte delle autorità locali e regionali negli anni si sono contraddistinte per disorganizzazione e pressapochismo;

puntuale, ad ogni estate, scoppia l'emergenza incendi, i quali hanno distrutto centinaia di ettari di macchia mediterranea; soltanto nel 1994 sono andati in fumo circa 520 ettari di bosco ed anche quest'anno la stagione è stata inaugurata con la distruzione di altri 150 ettari;

gravi sono le responsabilità degli organi competenti nell'organizzazione della campagna di prevenzione e di vigilanza antincendio, partita anche quest'anno con ritardo e, comunque, inadeguata a fronteggiare l'emergenza; il Canadair della Protezione Civile è giunto dopo 4 ore dalla richiesta di intervento perché impegnato nello spegnimento di un altro incendio nel palermitano;

nonostante il bosco sia compreso tra le riserve naturali individuate con Decreto Assessoriale n. 970/91, non si è ancora provveduto ad emanare il decreto istitutivo della riserva e quindi ad affidare alla stessa all'Azienda forestale, ente gestore. Tale adempimento, in base alla legge regionale n. 14 del 1988, andava compiuto entro un anno dall'emanazione del decreto di approvazione del piano dei parchi e delle riserve, cioè entro il luglio 1992;

il comune di Caltagirone, negli anni '80, ha provveduto a dare una sistemazione alla gestione amministrativa del bosco affidando in concessione all'Azienda foreste demaniali circa 1000 ettari di bosco, e stipulando una convenzione con la SICILFOR del gruppo INSUD per la gestione di oltre 800 ettari; i restanti 250 ettari sono gestiti direttamente dal Comune;

veramente singolare è la vicenda che ha visto protagonista la SICILFOR; nel 1982 il comune di Caltagirone affidò in concessione alla società 863 ettari del bosco per la realizzazione di interventi di forestazione produttiva; tra gli oneri a carico del concessionario c'erano la vigilanza e la sorveglianza nelle aree interessate dal progetto anche per ciò che riguardava la prevenzione antincendio; in realtà, annualmente le aree concesse alla SICILFOR sono state percorse da incendi senza che la società apprestasse gli opportuni interventi di prevenzione e repressione; ciò, nonostante la società avesse stipulato una polizza assicurativa che doveva coprire i costi dei lavori effettuati per il ripristino dello stato dei luoghi: di fatto, la SICILFOR ha incassato il risarcimento dei danni per opere mai realizzate, finché, nel 1984, la stessa ha comunicato al comune di Caltagirone di non volere svolgere il servizio di prevenzione antincendio poiché

comportava "notevoli oneri finanziari non giustificabili per la società";

per lungo tempo, dunque, la SICILFOR non ha provveduto alla pulitura dei viali parafuoco, né, d'altro canto, ha realizzato quanto prevedeva il progetto di forestazione; nel 1993 il Consiglio comunale ha approvato la proposta di risoluzione del contratto per inadempimento; nel contempo, a seguito dell'ennesimo incendio che distrusse oltre diecimila piante di notevole valore ambientale, il rappresentante legale e il responsabile dell'ufficio tecnico della società sono stati condannati con sentenza emessa dal Tribunale di Caltagirone;

accanto a tale ingloriosa vicenda, va ricordata l'opera di invasione edilizia, consentita dall'Amministrazione comunale di Caltagirone con l'approvazione del piano particolareggiato "C4", di Santo Pietro;

di fatto il piano particolareggiato è illegittimo poiché non tiene in nessun conto l'inserimento del bosco nel piano regionale delle riserve naturali, per cui le modalità d'uso delle aree andavano stabilite secondo i criteri prioritari posti dall'ente gestore e non dal Comune; peraltro, il piano prevede un carico edilizio di forte impatto ambientale: 126.000 mc di cemento in un'area di 120 ettari di terreno;

nell'area interessata sono stati costruiti circa un centinaio di villini, molti dei quali ricadono entro le fasce di rispetto dei 200 metri dal bosco; i terreni liberi sono coltivati a frutteti e uliveti;

all'istituzione della riserva, incredibilmente, sembrano opporsi anche rami dell'Amministrazione regionale: l'Assessore per la cooperazione, commercio, l'artigianato e la pesca, nella nota in cui invita gli assessori per il territorio e per l'agricoltura nonché i sindaci dei comuni interessati ad un pubblico dibattito sul tema, afferma testualmente che "appare evidente che l'eventuale istituzione di tale parco avrebbe un certo effetto negativo sull'economia locale e comprometterebbe la pace sociale"; tale intervento, che appare quantomeno inopportuno, viene legittimato dall'Assessore dalla propria ti-

tolarità a difendere il florido commercio locale legato all'agricoltura e alle antiche attività artigianali;

per sapere:

i motivi per i quali non si sia ancora provveduto all'istituzione della riserva del bosco Pietro, nonostante l'emergenza in cui vive tale ambiente naturale;

se non ritengano di non potere ritardare oltre questo importante adempimento, che può costituire, peraltro, fonte di sviluppo economico e non di impoverimento, come paventato dall'Assessore per la cooperazione;

quali provvedimenti si intendano assumere per tutelare il bosco e porre fine al suo depauperamento inarrestabile;

se non si ritenga opportuno procedere alla riclassificazione della riserva da orientata ad integrale, tipologia che appare più idonea a garantire la conservazione di questo specifico ambiente naturale, anche al fine di creare le condizioni per il recupero della sughereta con interventi scientifici mirati». (1251)

PIRO - MELE - GUARNERA
LO CERTO - ORTISI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso:

che nel comune di Milena, da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Caltanissetta, sono stati costruiti n. 20 alloggi già ultimati da diversi anni e che oggi rischiano di essere preda di vandali, i quali arrecano danni alla struttura edilizia;

ancora, che i suddetti alloggi, malgrado le diverse sollecitazioni fatte dal Sindaco di Milena e dal vice Sindaco ed i ripetuti provvedimenti assunti dal Consiglio comunale, non sono stati a tutt'oggi assegnati poiché manca l'atto definitivo di approvazione della graduatoria degli aventi diritto agli alloggi;

altresì, che gli aventi diritto continuano a ri-

siedere in abitazioni spesso fatiscenti e comunque non rispondenti alle esigenze di un'abitazione civile, mentre, potrebbero vivere negli appartamenti popolari già costruiti;

considerato:

che tutto ciò è dovuto alla mancata attivazione della Commissione alloggi popolari istituita presso lo stesso IACP di Caltanissetta;

ancora, che appare oltremodo incomprensibile che il mancato insediamento della Commissione possa produrre, da un lato, la lesione dei diritti di cittadini che vantano l'assegnazione degli alloggi e, dall'altro, un aggravio delle spese dell'erario pubblico sia per il degrado degli alloggi sia per il mancato introito degli affitti;

che non è più tollerabile il permanere di una così grave situazione che sta determinando malessere, disagio e proteste da parte dell'intera collettività che assiste incredula a un tale comportamento negligente da parte degli organi preposti all'attivazione della Commissione;

per sapere se non ritengano urgente intervenire, anche con provvedimenti straordinari ed eccezionali, per approvare la graduatoria e procedere celermente all'assegnazione degli alloggi agli aventi diritto, al fine di evitare un ulteriore depauperamento del patrimonio edilizio pubblico esistente». (1252)

SPEZIALE - PIGNATARO - ZAGO

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

su "La Sicilia" di venerdì 25 luglio sono apparsi in prima pagina due articoli con i quali veniva data notizia che sono stati svenduti i mobili, i libri e le carte di G. Verga (riviste, carteggi, carte antiche, etc.) nonché alcuni arredi;

dagli articoli apparsi su "La Sicilia" sembrerebbe vi siano responsabilità della Soprintendenza di Catania e forse anche del Comune di Catania, in quanto pare che la Soprintendenza

avesse su tali oggetti di proprietà di Verga un diritto di prelazione stranamente non esercitato;

in data 23.1.1997 i sopraddetti "beni" di Verga sono stati venduti per la somma di lire 2.200.000 ad un privato, senza che la Soprintendenza abbia partecipato alla gara e senza far sapere ad altri enti pubblici (Comune, Provincia regionale, etc.) di tale vendita, e quindi senza dare la possibilità a questi ultimi di partecipare alla medesima, non solo perché potevano non esserne a conoscenza, ma perché, ove ne fossero stati a conoscenza, potevano presupporre che la Soprintendenza avrebbe esercitato il proprio diritto di prelazione;

nonostante su una parte di detti beni si sarebbe dovuto esercitare (almeno stando alle voci ricorrenti) il vincolo di cui alla legge n. 1089 del 1939, tale vincolo non è stato apposto dalla locale Soprintendenza e non si sa bene in base a quale valutazione;

tutto ciò si è verificato nonostante gli eredi di Verga avessero preavvisato della situazione con lettera inviata a mezzo raccomandata con avviso di ritorno, sia la Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Catania che l'Assessorato regionale Beni culturali e ambientali e pubblica istruzione;

tale vicenda rappresenta una grave offesa alla cultura, alla storia e all'immagine, non solo di Catania, ma anche della Sicilia intera;

sempre da notizie di stampa si apprende che stessa sorte degli oggetti citati potrebbe toccare ad un appartamento degli eredi Verga;

sembra inoltre che su quanto è avvenuto sia in corso un'inchiesta giudiziaria;

per sapere:

se sia vero quanto apparso su "La Sicilia" di venerdì 25 c.m.;

se vi siano responsabilità amministrative o di altra natura degli uffici della Soprintendenza di Catania, e per quale motivo la stessa non abbia

esercitato il diritto di prelazione per l'acquisto del materiale sopraddetto;

se sia vero che gli eredi Verga abbiano informato della situazione sia la Soprintendenza che l'Assessorato Beni culturali ed ambientali;

se non ritenga di dover attivare un'indagine amministrativa nei confronti della Soprintendenza di Catania ed eventualmente degli uffici regionali per verificare eventuali responsabilità e, ove accertasse responsabilità, se non ritenga di adottare i relativi provvedimenti sanzionatori, senza escludere la destinazione dall'ufficio dei responsabili;

quali misure e interventi intenda adottare per recuperare al patrimonio dei Beni culturali gli oggetti venduti di G. Verga;

quali iniziative ritenga di assumere per evitare che il citato appartamento di Verga possa essere svenduto come gli oggetti predetti». (1253)

PIGNATARO

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

la situazione dei servizi psichiatrici del distretto di Gela è divenuta insostenibile a causa della presenza di soli quattro medici costretti ad assicurare l'assistenza ai quindici ricoverati presso il Servizio psichiatrico diagnosi e cura (SPDC) allocato presso l'ospedale di Gela;

da diversi mesi i medici in servizio presso il Servizio psichiatrico diagnosi e cura (SPDC) sono costretti a rinunciare a riposi e ferie pur di soddisfare i bisogni dell'intero bacino di utenza

che comprende, oltre alla stessa Gela, anche Niscemi, Mazzarino e Butera;

alla scarsa dotazione di medici in servizio al Servizio psichiatrico diagnosi e cura (SPDC) di Gela, si aggiungono soltanto tredici medici a Caltanissetta città e San Cataldo e un solo medico a Mussomeli;

per sapere se non ritengano opportuno avviare le necessarie misure intervenendo presso l'AUSL n. 2, al fine di riequilibrare la distribuzione territoriale dei servizi psichiatrici nella provincia di Caltanissetta». (1250)

MORINELLO - VELLA

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà inviata al Governo.

Avverto, ai sensi dell'art. 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Sulla richiesta di parere concernente lo schema di regolamento per le procedure di dismissione delle partecipazioni degli enti economici

BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire con riferimento ad una comunicazione che è stata testé resa all'Aula, riguardante lo schema di regolamento delle procedure di dismissione delle partecipazioni degli enti economici ESPI, EMS ed AZASI in società per azioni. È stato comunicato all'Aula, sostanzialmente, dell'avvenuta trasmissione alla terza Commissione dello schema di regolamento emanato.

So già, per averlo letto dalla stampa, che è iniziato il confronto tra il Governo e le organizzazioni sindacali; ho appreso, sempre dalla stampa, che le organizzazioni sindacali hanno espresso intanto un parere positivo sul fatto che finalmente si cominci a fare sul serio e che il confronto è stato rinviato al mese di settembre.

La mia preoccupazione, signor Presidente, è che, avendo trasmesso lo schema alla competente Commissione in data 30 luglio, sarà praticamente impossibile per la stessa esprimere il parere entro i termini previsti dal Regolamento, considerato che i giorni sono ricompresi nel periodo di ferragosto.

Chiederei, pertanto, al Presidente della Regione di volere in qualche maniera rassicurare l'Aula, e quindi la Commissione, che non attiverà i meccanismi previsti dalla legge, ritenendo cioè il parere, reso, per decorrenza dei termini, e di consentire invece alla Commissione - così come giustamente viene consentito alle organizzazioni sindacali - alla ripresa dei lavori, nel mese di settembre, di potere esaminare il regolamento ed esprimere un parere che, altrimenti, le verrebbe negato, con ciò negandolo anche al Parlamento.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accogliere la richiesta dell'onorevole Battaglia, posso impegnarmi a che non si dia assolutamente corso al regolamento senza che la Commissione abbia esitato il relativo parere. Pertanto, per questo adempimento sospendiamo i termini di scadenza.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto delle dichiarazioni del presidente della Regione.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno:

Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione n. 127: «Iniziativa per evitare la chiusura del "Goethe Institut" di Palermo», a firma degli onorevoli Zanna, Martino, Piro e Di Martino.

Invito il deputato segretario a darne lettura:

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che si è recentemente appreso che il "Goethe Institut" di Palermo è stato incluso dal Präsidium della sede centrale di Monaco di Baviera in un elenco ufficiale dei centri culturali da sopprimere, per un programma di ristrutturazione dei 150 "Goethe" sparsi nel mondo, che tende a ridurre la presenza degli istituti nei Paesi dell'Europa occidentale ed ad aumentarli nei territori dell'Europa orientale,

considerato che il "Goethe Institut" di Palermo rappresenta per la città l'unico "baluardo", non soltanto culturale, ma anche economico e sociale della Germania e della cultura tedesca, giacché la Repubblica Federale Tedesca ha abolito negli anni passati il Consolato generale di Palermo;

considerato che:

da sempre esiste un legame culturale tra la città di Palermo e la cultura tedesca ed in particolare ne esiste uno con il nome di Goethe, ospite, per lunghi periodi della sua vita, della città e che in uno dei suoi soggiorni a Palazzo Butera definì Monte Pellegrino "il più ben promontorio del mondo";

contro la chiusura del "Goethe Institut" si sta mobilitando tutto il mondo della cultura palermitana ed il mondo accademico e che anche il Sindaco della città ha offerto la sua disponibilità per una sede dell'Istituto presso i locali dei Cantieri culturali della Zisa per venire incontro agli oneri di affitto degli attuali locali, motivi per i quali esistono ampi margini e buone ragioni per una trattativa con la sede centrale di Monaco,

impegna il Governo della Regione

ad adoperarsi urgentemente per un incontro o una eventuale trattativa con il Präsidium della sede centrale del "Goethe Institut" di Monaco di Baviera insieme con qualche rappresentante del Governo tedesco o del Land

della Baviera, per discutere della situazione dell'Istituto di Palermo e delle sue prospettive;

ad intervenire presso il Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana perché sostenga in sede diplomatica un'azione volta ad evitare la soppressione del "Goethe Institut" di Palermo».

ZANNA - MARTINO - PIRO - DI MARTINO

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, questa mozione è stata anticipata - bisogna darne atto - da un'altra mozione avente lo stesso contenuto, presentata dal Gruppo di Alleanza Nazionale. Considerato che le decisioni che riguardano il futuro del "Goethe Institut" si stanno prendendo, senza scomodare molto l'Aula in quanto ha impegni e scadenze molto importanti e significative, trattandosi di un atto che richiama la sensibilità di quasi tutto - per non dire tutto - il Parlamento, vorrei chiedere se fosse possibile inserire la discussione della mozione all'ordine del giorno della prossima seduta. Peraltro, ho constatato anche una sua particolare sensibilità in merito, in quanto Presidente dell'Assemblea.

PROVENZANO, presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, presidente della Regione. Sulla data di discussione della mozione non ho nulla da dire, vorrei solo comunicare che ho già dato disposizione al mio Gabinetto di scrivere una lettera agli organismi tedeschi, appunto invitandoli a soprassedere dalla cancellazione del "Goethe Institut"; la lettera è già stata predisposta e tradotta in tedesco. Il Governo quindi ha già intrapreso una prima azione e, qualora lo si ritenesse, potremmo proseguire con altre più incisive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche la

Presidenza dell'Assemblea ha provveduto a interessare organi istituzionali tedeschi perché si possa intervenire presso il Governo centrale della Germania al fine di evitare la soppressione del "Goethe Institut".

Probabilmente un voto dell'Assemblea regionale potrebbe costituire elemento più significativo per cui se non sorgono osservazioni, e se l'onorevole Zanna è d'accordo, potremmo fissare la discussione della mozione anche per domani, dopo la conclusione del disegno di legge sulla caccia.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto all'ordine del giorno: "Discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni".

Onorevoli Colleghi, la discussione unificata riguarda le mozioni:

numero 125 - «Iniziativa a tutela del sistema creditizio siciliano», a firma degli onorevoli Piro, Ortisi, Martino, Villari, Adragna, Scalici, Barbagallo G., Papania, Battaglia, Spagna, Lo Monte, Speranza, Mele, Di Martino, Di Betta, Pignataro, Zangara, Silvestro, Lo Certo, Guarniera, Capodicasa, Speciale;

numero 126 - «Proroga della gestione commissariale della "Sicilcassa S.p.A."», a firma degli onorevoli Costa, Drago, Basile G., Sanza-relo e Turano;

numero 24 - «Interventi per assicurare trasparenza nei rapporti tra gli istituti di credito operanti in Sicilia e gli utenti dei servizi bancari», a firma degli onorevoli Alfano ed altri;

numero 55 - «Stato delle iniziative della Regione nei confronti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa», a firma degli onorevoli Capodicasa ed altri;

numero 75 - «Risanamento della "Sicilcassa S.p.A."», a firma degli onorevoli Basile Giuseppe, Costa, Barbagallo Salvino, Croce;

l'interpellanza:

numero 165 - «Ristrutturazione del sistema creditizio siciliano», a firma degli onorevoli Di Martino e Di Betta;

le interrogazioni:

numero 676 - «Notizie sulla presunta concessione, da parte del Banco di Sicilia, di linee di credito alla Kreditna Bank», a firma degli onorevoli Virzi e Catanoso;

numero 729 - «Notizie sulla strategia del Governo per la soluzione della crisi della Sicilcassa», a firma dell'onorevole Pellegrino;

numero 787 - «Iniziativa per il risanamento della "Sicilcassa S.p.A."», a firma dell'onorevole Basile G.;

numero 913 - «Disponibilità del Governo regionale alla ricapitalizzazione della Sicilcassa», a firma dell'onorevole Adragna.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

la gravissima condizione della "Sicilcassa", che è sfociata il 7 marzo dello scorso anno nel commissariamento dell'istituto operato da Bankitalia, dovrà trovare una soluzione entro il 7 settembre prossimo, data sotto la quale scadrà il periodo di commissariamento;

la superiore soluzione consisterà o nella liquidazione della banca o in un progetto articolato che, attraverso l'intervento di istituzioni pubbliche e soggetti privati, realizzi una forte ripatrimonializzazione dell'istituto, tale da consentirgli di rimettersi sul mercato con buoni margini operativi;

la Sicilcassa è gravata soprattutto dal peso eccessivo dei crediti in sofferenza (nominalmente

vicini al 50 per cento degli impieghi) e dalla necessità di reperire fondi patrimoniali da almeno 1.200 a 1.800 miliardi;

a tutto ciò, tuttavia, si contrappongono diversi fatti: tra le sofferenze sono scritturati molti crediti assistiti da garanzie reali; a fronte delle sofferenze sono iscritti in bilancio fondi di garanzia per circa 3.000 miliardi; la Sicilcassa ha mantenuto un ottimo rapporto con la clientela depositante, al punto che la raccolta si è perfino incrementata; la Sicilcassa ha operato tagli nel numero dei dipendenti per oltre 700 unità ed ha avviato altre operazioni che hanno portato il costo del lavoro per addetto ad essere tra i più bassi in assoluto in Italia;

considerato ancora, che l'altra grande banca siciliana, il "Banco di Sicilia", che pure ha attraversato momenti altrettanto gravi e drammatici, dopo l'intervento del Tesoro è riuscita a rimettersi in linea di galleggiamento ed è guidata da organi nominati a norma di statuto, anche se palese anch'essa obiettive difficoltà, legate in parte ad una patrimonializzazione ancora insufficiente per garantire possibilità di sviluppo sul mercato, ma legate anche ad una struttura aziendale in parte obsoleta, di dimensioni operative poco robuste, con prodotti vecchi e poco innovativi;

considerato altresì, che:

l'IRFIS, l'istituto di mediocredito regionale, dopo che il Tesoro ne ha trasferito il pacchetto di maggioranza che deteneva al Banco di Sicilia, pur mantenendo una tradizionale solidità patrimoniale ed un'eccellente liquidità, ha sofferto della sovrapposizione delle funzioni con le analoghe strutture del Banco di Sicilia, al punto di manifestare, nell'esercizio 1996, dati sicuramente critici, quali: il minimo storico nell'utile netto pari a 763 milioni; l'aumento delle partite in sofferenza a 302 miliardi che rappresentano il 61 per cento dei fondi patrimoniali e il 29 per cento degli impieghi; una caduta sia nel numero che negli importi delle erogazioni nonostante la crescita dei mezzi amministrati, che nel 1996 ammontavano a 2.806 miliardi, di cui 1.172 di provenienza regionale;

l'IRFIS, vista comunque la sua solidità, potrebbe essere rilanciato come istituto votato alla gestione degli incentivi per le imprese, a fornire il supporto per i flussi finanziari legati al Q. C. S. UE, ma anche per la sperimentazione della finanza di progetto e di programmazione;

rilevato che:

il processo di ristrutturazione del sistema bancario siciliano, parallelamente a quello nazionale, deve porsi come obiettivo di contemperare le esigenze della stabilità con quelle dell'efficienza e della concorrenza, per assicurare un soddisfacente livello di redditività in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica;

lo Stato e la Regione siciliana non possono sottrarsi all'obbligo di salvataggio degli istituti di credito siciliani in difficoltà, così come avvenuto negli USA con le casse di risparmio, in Svezia con le maggiori banche, in Francia con il "Credit Lyonnais" e, di recente, in Italia con il "Banco di Napoli";

il Governo della Regione ha sempre propagandato l'idea che i problemi della Sicilcassa dovessero risolversi attraverso la fusione con il Banco di Sicilia;

il Governo ha presentato non un piano organico, ma una sventagliata di ipotesi nelle quali la costante era data dall'obiettivo di mantenere il controllo politico diretto sul sistema creditizio pubblico. Il Governo ha, infatti, prima chiesto di avere 1.600 miliardi dal Tesoro (derivanti a suo dire dal contezioso Stato-Regione) da immettere nella Sicilcassa. Poi, di fronte al netto rifiuto del Tesoro che mette in campo ragioni di dare-avere Stato-Regione ben diverse (e a vantaggio dello Stato), ha ipotizzato l'emissione di un prestito subordinato garantito dalla Regione ed, infine, il conferimento delle azioni che detiene nel Banco di Sicilia e nell'Irfis nella Fondazione Sicilcassa che, a questo punto, sarebbe diventata una sorta di finanziaria - cassaforte della Regione, ripristinando la famigerata ipotesi della "Finsicilia", che fu giustamente cancellata;

da parte sua il Ministro del Tesoro Ciampi,

alla recente assemblea annuale dell'Abi, aveva esposto il punto di vista del Governo nazionale: "il riassetto del sistema creditizio siciliano dovrà altresì comprendere il superamento della grave crisi della Sicilcassa, da oltre un anno in amministrazione straordinaria. Ci stiamo adoperando insieme con la Banca d'Italia e con le varie istituzioni interessate per la ricerca di soluzioni che, nel rispetto delle regole di mercato e nel doveroso accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di un importante strumento di sostegno finanziario e preservino un patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative";

in questi giorni è stata messa a punto dalle autorità monetarie un'ipotesi, che ha subito suscitato l'entusiastica ed incondizionata adesione del Presidente della Regione, e che prevederebbe:

- a) la liquidazione della Sicilcassa;
- b) l'assunzione da parte del Banco di Sicilia delle attività e delle passività della Sicilcassa;
- c) l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi per circa 1.000 miliardi, a garanzia delle sofferenze della Sicilcassa;
- d) l'intervento del "Mediocredito centrale" nel Banco di Sicilia con 1.100 miliardi per la patrimonializzazione;
- e) il conferimento delle azioni Irfis in mano alla Regione al Banco di Sicilia e conseguente incorporazione dell'Irfis nel Banco;
- f) un ulteriore intervento del Tesoro, ai sensi della legge "Sindona", di circa 2.000 miliardi:

ritenuto che:

questa ipotesi, se dovesse essere confermata, risulterebbe quanto mai grave e penalizzante per gli istituti di credito siciliani e per l'intera Sicilia. Essa comporterebbe, infatti, la scomparsa (per liquidazione) della Sicilcassa e (per incorporazione) dell'Irfis, due istituti profondamente radicati nella realtà siciliana; comporterebbe la sovrapposizione di due istituti di credito che di-

vidono molte piazze (168 sportelli in "comune"), che hanno due strutture e due modalità operative; comporterebbe la creazione di esuberanti di personale per almeno 2.500 persone che si scaricherebbero quasi sicuramente sul Banco di Sicilia; comporterebbe enormi problemi di ristrutturazione al Banco; comporterebbe la distruzione di importanti risorse umane, tecniche e finanziarie siciliane;

contro questa ipotesi si sono schierati i sindacati dei lavoratori, la Fondazione della Sicilcassa, i vertici del Banco di Sicilia; mentre risulta totalmente a favore il Presidente della Regione, il quale paventa sì il rischio della perdita dei 300 miliardi che la Regione ha versato alla Sicilcassa e non trasformati in capitale, ma si preoccupa soprattutto di ottenere qualche posto nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, proponendone addirittura l'azzeramento, ma accontentandosi di un allargamento;

la Regione potrebbe recuperare i 300 miliardi versati attraverso una compensazione con i debiti che il sistema pubblico regionale ha accumulato nei confronti della Sicilcassa, mentre è scandaloso che il Presidente della Regione si occupi soltanto di posti in consigli di amministrazione a fronte di problemi di enorme gravità e complessità;

è inaccettabile la proposta fin qui formulata e conosciuta perché non garantisce alcunché, mentre dovrebbe essere portata avanti un'ipotesi che eviti la liquidazione della Sicilcassa, mediante, ad esempio, la cessione del 40% delle azioni Sicilcassa a partner bancari, l'intervento diretto di Mediocredito in Sicilcassa, un intervento del Fondo di tutela dei depositi senza preventiva liquidazione, come già avvenuto di recente per la "Cassa di Risparmio" di Prato, l'emissione di prestiti subordinati;

le prerogative statutarie della Regione siciliana in materia di credito e risparmio non possono essere ignorate o, peggio, cancellate in via amministrativa; mentre assume ancora più rilievo, nel quadro della riforma federale dello Stato, la permanenza dei centri decisionali nell'Isola dei due maggiori istituti di credito -

Banco di Sicilia e Sicilcassa – per la tutela e lo sviluppo dell'economia siciliana,

impegna il Governo della Regione

a non accettare ipotesi di soluzione della vicenda Sicilcassa che ne comportino la scomparsa;

a non accettare ipotesi che comportino la fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa;

a sostenere soluzioni che, pur nell'accettazione degli inevitabili sacrifici e nel pieno accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di quell'importante strumento di sostegno finanziario rappresentato dalla Sicilcassa e preservino un importantissimo patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative». (125)

PIRO - ORTISI - MARTINO - VILLARI
ADRAGNA - SCALICI - BARBAGALLO GIOVANNI
PAPANIA - BATTAGLIA - SPAGNA - LO MONTE
SPERANZA - MELE - DI MARTINO - DI BETTA
PIGNATARO - ZANGARA - SILVESTRO
LO CERTO - GUARNERA - CAPODICASA
SPEZIALE

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che il sopraggiungere della scadenza del commissariamento della "Sicilcassa S.p.A." vede la Regione siciliana priva di un piano organico di intervento per la gestione dell'immediato futuro dell'Istituto di credito siciliano, in cui vengano elencati tutti i passaggi tecnici che condurranno ad un nuovo equilibrio del sistema creditizio in Sicilia e descritti gli scenari che si delineeranno a compimento degli stessi;

considerato che le ipotesi di liquidazione della "Sicilcassa S.p.A." e di incorporazione della nuova Sicilcassa nel Banco di Sicilia con il massiccio intervento di ricapitalizzazione da parte del "Mediocredito" non ha ottenuto il consenso delle parti interessate;

ritenuto che:

l'operazione di fusione tra i due istituti di credito con l'intervento del Mediocredito potrebbe risultare in ultimo il proseguimento di quell'operazione di azzeramento degli istituti di credito dell'Isola, che ha di fatto portato al trasferimento di queste banche nelle mani della finanza del Nord;

il protrarsi di oggettive condizioni di incertezza danneggia pesantemente l'immagine già compromessa del secondo istituto di credito siciliano e sta determinando condizioni di difficoltà anche per il "Banco di Sicilia", da poco ritornato a risultati di bilancio in attivo grazie al piano di risanamento puntualmente realizzato;

considerato che la progettata incorporazione della Sicilcassa nel Banco di Sicilia, con la conseguente necessità di chiudere centinaia di sportelli, alcuni uffici centrali e centri di calcolo, e quindi di procedere a licenziamenti e prepensionamenti, comporterebbe per la Sicilia costi sociali talmente alti che ogni valida alternativa rappresenterebbe certo un male minore;

constatato che per la Sicilcassa non è stato approntato per tempo nessun piano di salvataggio plausibile e dotato di logica imprenditoriale con l'obiettivo di incrementare la redditività dell'attività creditizia per la salvaguardia dei livelli occupazionali in vista di un complessivo rilancio della Cassa di Risparmio;

ritenuto che l'Assemblea regionale non ha avuto la possibilità di avviare un confronto sulle prospettive di nuovi assetti societari per la Sicilcassa nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula appositamente convocata,

impegna il Governo della Regione

a chiedere al Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, una proroga della gestione commissariale di novanta giorni, per consentire l'avvio di un ampio dibattito a livello assembleare per discutere approfonditamente problemi e prospettive di rilancio dell'attività creditizia della "Sicilcassa S.p.A." da svolgersi nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula, appositamente convocata, ferma restando la volontà di

promuovere un'azione finalizzata al coinvolgimento di tutti i comuni nella compartecipazione alla gestione e alla conservazione della "Sicilcassa S.p.A."». (126)

COSTA - DRAGO - BASILE GIUSEPPE
SANZARELLO - TURANO

«L'Assemblea Regionale Siciliana

preso atto che risulta sempre più difficile per gli utenti comprendere bene il costo reale delle diverse operazioni bancarie e l'ammontare degli interessi praticati dagli istituti di credito operanti in Sicilia per le attività correnti da questi effettuate,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire direttamente ed attraverso le autorità creditizie ed istituzionali locali e nazionali perché i diversi istituti bancari operanti in Sicilia pubblichino negli estratti conto i costi reali delle diverse operazioni ed i tassi di interesse praticati, per consentire una perfetta lettura degli stessi, verificando altresì che questi ultimi siano regolari e corretti». (24)

ALFANO - BASILE FILADELFO
BENINATI - BUFARDECI - CATANIA - CIMINO
CROCE - D'AQUINO - LEONTINI - MISURACA
SCAMMACCA DELLA BRUCA - SCOMA - VICARI

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che i due istituti di credito siciliani, Sicilcassa e Banco di Sicilia, stanno attraversando una acuta crisi dalla quale non emergono, nonostante sforzi intrapresi in direzione del risanamento, sufficienti elementi che rassicurino sul destino dei due istituti;

considerato che alla Sicilcassa è stato avviato un piano di risanamento che ha già comportato interventi di riduzione del personale e di ristrutturazione delle sedi, mentre analoga azione di risanamento è stata avviata e compiuta al Banco di Sicilia;

rilevato che tuttavia permangono motivi di

grande preoccupazione, legati soprattutto a una difficoltà di tenuta nel mercato creditizio nazionale in fase di ammodernamento e ristrutturazione per il destino dei due istituti di credito, la cui funzione risulta essenziale per l'economia siciliana;

rilevato altresì, che il Governo regionale, al momento del suo insediamento, dichiarò di volersi occupare prioritariamente delle questioni del credito in Sicilia;

constatato che a tutt'oggi gli atti ufficiali compiuti dal Governo regionale appaiono ben poca cosa e comunque poco chiari rispetto all'entità e all'importanza delle problematiche del credito in Sicilia;

constatato altresì, che, stante anche la funzione di azionista della Regione presso i due istituti di credito siciliani, si impone un dibattito e una chiara individuazione, da parte degli organi politici che rappresentano la Regione, delle soluzioni e delle linee di comportamento da assumere in materia di politica creditizia, tanto più che notizie di stampa riferirebbero di una diffida da parte del Governatore della Banca d'Italia e del Ministro del Tesoro verso la Regione poiché inadempiente nella predisposizione del cosiddetto "piano di salvataggio" dei due istituti di credito,

impegna il Governo della Regione

a riferire in Aula in tempi brevi sullo stato delle iniziative della Regione e su quelle che intende assumere con riferimento agli istituti di credito Banco di Sicilia e Sicilcassa». (55)

CAPODICASA - GIANNOPOLLO - BATTAGLIA
CIPRIANI - CRISAFULLI - MONACO - NAVARRA
PIGNATARO - SILVESTRO - SPEZIALE
VILLARI - ZAGO - ZANNA

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che da notizie di stampa si apprende dell'esistenza di uno pseudopiano di salvataggio della "Sicilcassa S.p.A.", che prevede, tra l'altro, il conferimento a questa banca dei pac-

chetti azionari del "Banco di Sicilia S.p.A." e dell'«IRFIS S.p.A.» in conto aumento capitale sociale;

considerato che il conferimento dei pacchetti azionari sopra indicati costituisce soltanto una manovra di natura esclusivamente finanziaria, volta a perseguire, nella logica deteriore della finanza d'assalto, la creazione di una serie di scatole cinesi, rendendo evidente una carenza di capacità progettuale ormai preoccupante;

ritenuto che ipotizzare che il risanamento della Sicilcassa S.p.A. possa avvenire mediante il passaggio di proprietà di azioni è, nella migliore delle ipotesi, un'offesa all'intelligenza dei lavoratori e di coloro che hanno a cuore la sopravvivenza dell'Istituto di credito;

ritenuto che, invece, il risanamento della Sicilcassa S.p.A. debba passare attraverso la definizione di un chiaro progetto "industriale" che non può essere basato esclusivamente sulla richiesta di sacrifici per i lavoratori;

ritenuto che, in particolare, compito dell'organo amministrativo della Sicilcassa S.p.A. (i cosiddetti "commissari") non è soltanto quello di svalutare crediti di dubbia esigibilità, ma anche e soprattutto quello di ideare e sottoporre agli altri organi, nell'ambito delle rispettive competenze, le opzioni strategiche disponibili e le proposte operative in termini di operazioni sul capitale;

preso atto che per lungo tempo, praticamente dalla data del suo insediamento quale presidente del consiglio di amministrazione, il dott. Cassella ha erroneamente sostenuto che gli azionisti devono versare le somme da lui richieste anche in assenza di un piano che ne indichi la destinazione e le modalità di utilizzo e cioè anche in assenza di un piano strategico;

considerato che tale comportamento non risponde ad alcuna logica industriale-imprenditoriale, ma ad una logica fideistico-autoritaria del tutto sconosciuta alla logica degli affari;

constatato che l'organo di vigilanza (Banca d'Italia), che dovrebbe semplicemente esami-

nare ed eventualmente avallare il piano di risanamento predisposto e proposto dagli amministratori, invece sembra assumere un ruolo di supplenza, concorrendo a generare la sensazione di essere il vero proprietario della banca;

visto che la Regione siciliana nel marzo del 1996 fu costretta a versare in conto aumento del capitale sociale della Sicilcassa L. 300 miliardi che servivano al dott. Cassella esclusivamente per pareggiare le svalutazioni del patrimonio già dallo stesso decise, anche se ancora non ufficializzate né al consiglio di amministrazione, né agli azionisti;

ritenuto che la Sicilcassa S.p.A. riveste nel contesto regionale un ruolo di primaria importanza per la sua diffusione territoriale e la sua dotazione di risorse umane e professionali, nell'ambito di un processo di ripresa dell'economia regionale,

impegna il Governo della Regione

ad accertare se risponda a verità il fatto che ad oggi, durante la gestione commissariale, si siano già manifestate plusvalenze per oltre L. 300 miliardi rispetto ai valori dei crediti, che sarebbero stati in tal modo svalutati eccessivamente;

ad intraprendere adeguate iniziative al fine di garantire la salvaguardia delle somme a suo tempo versate dalla Regione in conto aumento capitale sociale della Sicilcassa S.p.A. e in particolare a promuovere incontri con il Ministero del Tesoro e con la Banca d'Italia per definire, nella carenza progettuale dell'attuale organo amministrativo dell'Istituto, le linee guida di un intervento reale sulla Sicilcassa S.p.A., che si basi sull'utilizzo della cosiddetta legge Sindona, la creazione della cd. "bad bank" e l'utilizzo di una congrua somma proveniente dal contenzioso tra Stato e Regione (ex art. 37 dello Statuto) per concorrere alla ricapitalizzazione dell'Istituto». (75)

BASILE GIUSEPPE - COSTA
BARBAGALLO SALVINO - CROCE

«Al Presidente della Regione, premesso che il processo di ristrutturazione del sistema ban-

cario siciliano – parallelamente a quello nazionale – deve porsi come obiettivo quello di contemperare le esigenze della stabilità con quello dell'efficienza e della concorrenza, per assicurare un soddisfacente livello di redditività in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea;

considerato che il processo di privatizzazione del sistema bancario costituisce un passaggio obbligato, ma che nel Mezzogiorno ed in Sicilia – aree geografiche del Paese in ritardo di sviluppo e con un'economia ancora molto debole – questo processo non può che essere necessariamente lento a causa della scarsa appetibilità delle banche per insufficiente redditività;

ritenuto che nel breve-medio periodo i due maggiori istituti di credito dell'Isola – “Banco di Sicilia” e “Sicilcassa” – devono superare la loro crisi con incentivi per una migliore gestione aziendale e non con il ridimensionamento delle partecipazioni delle fondazioni bancarie ed aumenti di capitale sociale, che tendono a cancellare ogni ruolo della Regione siciliana nella politica di credito;

considerato, altresì, che la Regione resta titolare di alcuni poteri incompressibili in materia di credito e risparmio che non contrastano con i principi comunitari, e che tali poteri devono essere esercitati per disporre di proprie leve per il credito, al fine di sostenere il sistema produttivo siciliano nel processo di globalizzazione dei mercati;

ritenuto che lo Stato e la Regione non possono sottrarsi all'obbligo di salvataggio degli istituti di credito siciliani in difficoltà, così come avvenuto negli USA e con le casse di risparmio, in Svezia con le maggiori banche, in Francia con il “Credit Lyonnais” e di recente in Italia con il “Banco di Napoli”;

atteso che la crisi delle banche siciliane è una conseguenza del dissesto dei principali gruppi e delle imprese finanziate; pertanto, il vero rilancio del sistema bancario può avvenire con una nuova e diversa politica economica a sostegno delle attività produttive nel Mezzogiorno ed in Sicilia;

valutata l'ipotesi di fusione tra il Banco di Sicilia, la Sicilcassa e l'I.R.F.I.S. con l'intervento finanziario del Mediocredito che permetterebbe così allo Stato di impossessarsi dell'intero sistema creditizio siciliano, lasciando alla Regione, già fortemente penalizzata in termini occupazionali, il problema di gestire circa 2500 licenziamenti;

per conoscere se intenda intervenire presso il Governo nazionale per:

1) la proroga dell'amministrazione straordinaria della “Sicilcassa S.p.A.”;

2) il salvataggio della “Sicilcassa S.p.A.” che per il suo radicamento nel territorio, per la seria capacità di raccolta del risparmio e la sua secolare importanza, potrebbe avere un futuro autonomo inserito in un polo bancario di grandi dimensioni. Tale salvataggio non può che avvenire con l'estensione alla Sicilcassa degli interventi finanziari adottati dallo Stato per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli;

3) favorire il processo di privatizzazione del Banco di Sicilia che incontra allo stato serie difficoltà nei rapporti con le istituzioni finanziarie interessate alla privatizzazione stessa, dopo l'annuncio dell'ipotesi di fusione con la Sicilcassa;

4) il rispetto delle prerogative statutarie della Regione siciliana in materia di credito e risparmio che non possono essere ignorate o peggio cancellate in via amministrativa;

5) nel quadro della riforma federale dello Stato, con un più incisivo ruolo delle regioni a Statuto speciale, la permanenza dei centri decisionali nell'Isola dei due maggiori istituti di credito, Banco di Sicilia e Sicilcassa ed in prospettiva “del polo bancario siciliano”, a difesa degli interessi dell'economia siciliana;

per conoscere, altresì, se il Governo della Regione intenda assumere le seguenti iniziative:

a) presentare all'Assemblea regionale sici-

liana un progetto di legge che preveda lo scioglimento dell'IRCAC e della CRIAS e la loro fusione con l'IRFIS per il rafforzamento dell'istituto di Mediocredito regionale;

b) sollecitare il Mediocredito centrale, che ha come compito istituzionale quello di aiutare lo sviluppo delle piccole e medie imprese, a predisporre un programma di interventi a sostegno dell'economia siciliana per la crescita dell'occupazione e di innovazione tecnologica dell'apparato produttivo, coinvolgendo in tale operazione l'IRFIS con azioni sinergiche;

c) promuovere una politica di alleanze con banche italiane ed estere e con istituti assicurativi per scongiurare i rischi di emarginazione del sistema bancario e finanziario siciliano da quello europeo ed internazionale, al fine di fronteggiare con più forza il nuovo scenario competitivo con la globalizzazione dei mercati». (65)

DI MARTINO - DI BETTA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che nel gennaio del 1996 il Banco di Sicilia, mentre proseguiva nella politica di contrazione degli ordinari impieghi creditizi in Sicilia (accrescendo così le difficoltà dell'economia isolana), avrebbe concesso, tramite la propria filiale di Francoforte, linee di credito per oltre dieci milioni di dollari USA in favore della banca Kreditna (istituto di credito triestino creato nel 1954 in ottemperanza al memorandum di Londra per "compensare" la minoranza slovena dei "torti" subiti durante il ventennio fascista e da sempre controllato da una ristretta cerchia slovena politicamente ricollegabile col governo di Belgrado);

atteso che la Kreditna è stata recentemente sottoposta a liquidazione coatta amministrativa con conseguenti previsioni di ingenti perdite per tutti i creditori della citata banca;

per sapere se:

risponda a verità che detto intervento sia stato operato in sostituzione di quello precedente-

mente prestato dal Banco di Napoli, molto opportunamente liberato dal rischio precedentemente assunto;

risponda al vero che lo squilibrio patrimoniale della Kreditna fosse ben noto negli ambienti bancari internazionali al punto che il "Sole 24 ore" ha pubblicato, nel dicembre 1996, un'analisi dalla quale, agevolmente, si evincevano gli allegri criteri di gestione dell'istituto triestino-sloveno che, oltre ad impiegare capitali maggiori di quelli raccolti, privilegiava quasi esclusivamente imprese slovene;

il Governo della Regione non ritenga di doversi attivare per ricostruire tutti i passaggi di questa vicenda, anche e soprattutto per individuare le eventuali responsabilità ad ogni livello e per evitare ulteriori danni e beffe per gli operatori economici siciliani risultando inconcepibile che ad essi vengano applicate regole ben più severe mentre ingenti somme venivano sperperate, in operazioni che hanno poco di economico, in favore di semidecotte aziende slovene;

il Governo della Regione non ritenga di dover creare i presupposti perché "imprese" di tal fatta divengano, per il futuro, improponibili ed impensabili, poiché suonano ad offesa della Sicilia intera». (676)

VIRZÌ - CATANOSO

«Al Presidente della Regione, per conoscere se:

esiste un progetto del Governo per la soluzione della crisi della Cassa di Risparmio;

nell'intendimento dichiarato dal Presidente della Regione, di apportare alla Sicilcassa il pacchetto azionario che la Regione possiede nel Banco di Sicilia (23% circa), non si intraveda l'obiettivo di spostare in un sol colpo al di fuori della Sicilia tutti i centri decisionali economico-finanziari dell'Isola: Cassa di Risparmio, Banco di Sicilia ed Irfis;

questa sia un'idea personale del Presidente della Regione o un indirizzo della maggioranza e del Governo;

le idee espresse sullo stesso argomento: la ricapitalizzazione della Cassa, dall'Assessore per il Bilancio e le finanze onorevole Tricoli, anche in contrasto con quelle del Presidente della Regione, siano l'espressione di una strategia di governo o di idee personali dello stesso Assessore;

comunque gli ipotizzati 1.600 miliardi che il Tesoro dovrebbe versare esauriranno i rapporti finanziari pregressi Stato-Regione;

come si ritenga di poter superare le obiezioni della UE, sul mercato e la concorrenza, spostando fondi pubblici per la ricapitalizzazione di un'azienda bancaria in amministrazione straordinaria;

la ricapitalizzazione richiesta di L. 1.600 miliardi sia condizione sufficiente per il salvataggio di una azienda bancaria con un deficit patrimoniale di oltre 700 miliardi e con perdite di gestione che, nonostante i provvedimenti, rimangono vicini ai 400 miliardi annui;

il Governo ritenga plausibile che temi di questa importanza strategica per l'economia siciliana non postulino la scelta di una via chiara ed univoca del Governo e possano essere invece affidati alle idee di singoli, sia pure investiti di alti incarichi istituzionali;

non ritenga il Governo che, prima di definire i propri orientamenti, si debba promuovere un ampio dibattito assembleare da cui trarre poi le dovute conclusioni anche in ordine alle prospettive del sistema creditizio siciliano;

L'auspicato dibattito assembleare non possa essere preceduto dall'audizione delle parti interessate, in Commissione Bilancio». (729)

PELLEGRINO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che da notizie di stampa si apprende dell'esistenza di uno

pseudo piano di salvataggio della Sicilcassa S.p.A. che prevede, tra l'altro, il conferimento a questa banca dei pacchetti azionari del "Banco di Sicilia S.p.A." e dell'«IRFIS S.p.A.» in conto aumento capitale sociale;

considerato che:

il conferimento dei pacchetti azionari sopra indicati costituisce soltanto una manovra di natura esclusivamente finanziaria che rende evidente una carenza di capacità progettuale ormai preoccupante;

ipotizzare che il risanamento della "Sicilcassa S.p.A." possa avvenire mediante il passaggio di proprietà di azioni è, nella migliore delle ipotesi, un'offesa all'intelligenza dei lavoratori e di coloro che hanno a cuore la sopravvivenza dell'Istituto di credito e che, invece, il risanamento della "Sicilcassa S.p.A." deve passare attraverso la definizione di un chiaro progetto "industriale" che non può essere basato esclusivamente sulla richiesta di sacrifici per i lavoratori;

in particolare, compito dell'organo amministrativo della "Sicilcassa S.p.A." (i cosiddetti "commissari") non è soltanto quello di svalutare crediti di dubbia esigibilità, ma anche e soprattutto quello di ideare e sottoporre agli altri organi, nell'ambito delle rispettive competenze, le opzioni strategiche disponibili e le proposte operative in termini di operazioni sul capitale;

per lungo tempo, praticamente dalla data del suo insediamento quale Presidente del consiglio di amministrazione, il dott. Cassella ha erroneamente sostenuto che prima gli azionisti devono versare le somme da lui richieste anche in assenza di un piano che ne indichi la destinazione e le modalità di utilizzo, e cioè anche in assenza di un piano strategico;

tale comportamento non risponde ad alcuna logica industriale-impresoriale, ma ad una logica fideistico-autoritaria del tutto sconosciuta alla logica degli affari;

l'organo di vigilanza (Banca d'Italia), che dovrebbe semplicemente esaminare ed eventual-

mente avallare il piano di risanamento predisposto e proposto dagli amministratori, invece sembra assumere un ruolo di supplenza concorrendo a generare la sensazione di essere il vero proprietario della banca;

la Regione siciliana, nel marzo del 1996, fu costretta a versare in conto aumento del capitale sociale della Sicilcassa L. 300 miliardi che servivano al dott. Cassella esclusivamente per pareggiare le svalutazioni del patrimonio già dallo stesso decise, anche se ancora non ufficializzate né al consiglio di amministrazione, né agli azionisti;

per sapere:

se risponda a verità il fatto che ad oggi si siano già manifestate plusvalenze per oltre L. 300 miliardi rispetto ai valori dei crediti che sarebbero stati in tal modo svalutati eccessivamente;

quali iniziative il Governo regionale intenda assumere per la salvaguardia delle somme a suo tempo versate in conto aumento capitale sociale e in particolare se il Governo regionale intenda promuovere incontri con il Ministero del Tesoro e con la Banca d'Italia per definire, nella carenza progettuale dell'attuale organo amministrativo dell'Istituto, le linee guida di un intervento reale sulla Sicilcassa S.p.A. che si basi sull'utilizzo della cosiddetta legge Sindona, la creazione della cosiddetta "bad bank" e l'utilizzo di una congrua somma proveniente dal contenzioso tra Stato e Regione (ex art. 37 dello statuto) per concorrere alla ricapitalizzazione della Sicilcassa S.p.A». (787)

BASILE GIUSEPPE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

il 7 marzo 1996, su proposta della Banca d'Italia, in seguito ad accertamenti ispettivi, il Ministro del Tesoro ha decretato lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione o di controllo della "Sicilcassa S.p.A." con sede in Palermo ed il relativo provvedimento di commissariamento straordinario;

il 6 marzo 1997, veniva prorogato, di ulteriori mesi 6, il commissariamento della Sicilcassa S.p.A., non essendo intervenuta nessuna iniziativa utile per la soluzione della crisi;

il 7 settembre 1997, data della scadenza del mandato commissariale, non poteva più subire ulteriore proroga, avendo usufruito del periodo massimo concesso di 18 mesi, ai sensi del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, del d.lgs. 1.9.1993, n. 385;

considerato che:

la scadenza del termine del 7 settembre p.v. comporterà la liquidazione coatta amministrativa;

la conseguenza immediata della liquidazione è la chiusura aziendale con il licenziamento in tronco di circa 3000 unità dipendenti della Sicilcassa ed un altro migliaio circa di operatori dell'indotto (servizi informatici, vigilanza, addetti alla manutenzione e pulizia, ecc.);

il Fondo pensioni aziendale non potrà più garantire ai circa 2400 attuali dipendenti collocati a riposo, l'integrazione pensionistica prevista, così come non sarà possibile per i circa 3000 dipendenti attualmente in servizio, mentre, ai 522 lavoratori in pensione, a totale carico del Fondo, verrebbe meno tutta la somma percepita;

rilevato che:

la chiusura dell'azienda siciliana comporterebbe inoltre per l'attività del credito in Sicilia una contrazione ulteriore, soprattutto verso i commercianti, le cooperative, gli artigiani e la piccola e media impresa;

i circa 4.457 miliardi riscontrati come crediti in sofferenza dalla Banca d'Italia, sono in gran parte assistiti da garanzie e quindi recuperabili con apposite transazioni, operazione che dalla data del commissariamento non ha trovato adeguata applicazione, neanche per cercare di recuperare il capitale investito;

nelle stesse motivazioni richiamate dalla lettera n. 58586 del 6 marzo 1996 a firma del Go-

vernatore della Banca d'Italia è definita praticabile la ricerca di una soluzione adeguata;

per sapere se:

il Governo della Regione sia disponibile o meno, in quanto proprietaria, a partecipare alla ripatrimonializzazione della Sicilcassa e se quindi intenda procedere a formalizzare un progetto per la ricapitalizzazione dell'Istituto;

il Ministro del Tesoro e la Banca d'Italia abbiano affermato di non potere procedere verso una soluzione pratica della Sicilcassa, se non dopo un'espressa e dichiarata posizione ufficiale della Regione siciliana». (913)

ADRAGNA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così come concordato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la facoltà di parlare il Presidente della Regione per rendere le dichiarazioni annunziate.

PROVENZANO, presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare coloro che hanno presentato queste mozioni perché ciò mi consente nella sede adeguata – e direi nell'unica sede adeguata di questa Sicilia – di esporre, spero in maniera chiara ed in maniera definitiva, quindi senza dare adito ad interpretazioni o ad altre forme di equivoci, la situazione delle due banche siciliane: la Sicilcassa e il Banco di Sicilia.

Credo che questo dibattito sia arrivato al momento giusto – di questo problema sicuramente si è parlato non in questa, ma in altre sedi in maniera molto approfondita – e che sia arrivato il momento della verità.

Questa verità va affidata a questo Parlamento, perché ciascuno di noi, con propria coscienza, in assoluta libertà e nella consapevolezza che discutiamo di uno dei problemi più spinosi di questa Regione (e comunque non è un problema nato ieri o l'anno scorso), si determini su quello che deve essere il futuro di queste due banche e su quello che sarà il futuro del sistema creditizio siciliano e, consentitemi di dirlo, su quello che sarà il futuro di circa die-

cimila lavoratori che in queste banche direttamente sono impiegati. Ma anche il futuro dei depositanti, il futuro di tutti coloro che con queste banche, in ogni caso, hanno un rapporto; non ultimi dei quali gli imprenditori. L'imprenditoria, che dalle banche e dal sistema creditizio trae alimento e sostegno per la propria economia, che poi è l'economia di questa Regione e di altri milioni di persone che su queste imprese vivono e lavorano.

Io credo, appunto, che sia giunto il momento della verità. Dirò esattamente la situazione com'è, che cosa e quali sono le prospettive, e poi cercherò di tirare qualche conclusione.

Mi si consenta, però, prima di entrare nell'argomento, di tracciare, seppure brevemente, una storia di queste due banche; una storia dei rapporti, degli atteggiamenti della Regione nei loro confronti. Infatti deve essere chiaro che il loro problema viene da lontano e non è nato né l'anno scorso, né un anno e mezzo fa, né due anni fa, né tanto meno ieri, ma ha avuto inizio, direi, con la nascita di questa Regione siciliana che è posteriore alla nascita delle due banche di cui discutiamo.

Sicilcassa e Banco di Sicilia, come voi sapete, erano enti pubblici: il Banco di Sicilia banca di interesse nazionale; la Sicilcassa, banca pubblica senza un proprietario, e quindi senza un azionista, ma sostanzialmente con la Regione siciliana che direttamente o indirettamente ne determinava il Consiglio di amministrazione e quindi ne determinava la gestione e i comportamenti; e quindi, di fatto, tutto.

Sapete che con la "legge Amato" si avviò il processo di privatizzazione del sistema bancario nazionale e che con la "legge Amato" si inventò un sistema, oggi tutto da rivedere e da ridiscutere, attraverso lo scorporo delle aziende bancarie dall'ente e quindi la creazione di fondazioni e di società per azioni conferitarie di tutti i beni, o di quasi tutti i beni, delle aziende bancarie allora esistenti come enti pubblici.

Pertanto si crearono, rispettivamente, le società per azioni Sicilcassa e il Banco di Sicilia.

Fu appunto in quell'intorno, e quindi nel 1991, subito dopo il processo di privatizzazione – si fa per dire, almeno per la Sicilia – del sistema bancario che doveva passare attraverso la creazione della società per azioni; un processo

che vedesse il passaggio dall'ente pubblico alla società per azioni, seppure posseduta da una fondazione interamente ente pubblico, attraverso quel percorso di una privatizzazione delle banche.

In Sicilia questo processo di privatizzazione non solo non si è mai avuto, ma, direi, è stato anche interpretato in maniera del tutto particolare, perché, in quell'occasione, riconoscendosi già sin da allora la poca patrimonializzazione di queste due banche, e quindi la necessità che queste ultime venissero adeguatamente ripatrimonializzate, l'Assemblea nel 1991 varò una legge con la quale si assegnavano alla Sicilcassa 500 miliardi per un aumento di capitale che avrebbe comportato un suo rafforzamento patrimoniale, e 600 miliardi al Banco di Sicilia per un ulteriore conferimento e, quindi, rafforzamento patrimoniale.

Questa operazione impegnava la Regione siciliana per 1.100 miliardi, nella consapevolezza di questa Assemblea, e credo di tutti gli organi (sicuramente di quelli di vigilanza) che la patrimonializzazione di queste banche fosse assolutamente insufficiente e che per poter vivere in un mercato, che già sin da allora si mostrava molto aggressivo anche rispetto all'apertura del sistema bancario siciliano alla concorrenza di banche non siciliane, sicuramente necessitava di questi ulteriori apporti di capitale.

Ciascuno sa che quella ripatrimonializzazione per cui si avviava un processo di privatizzazione pubblica, nel senso che la privatizzazione che doveva essere lanciata con la "legge Amato" e che doveva trovare nella società per azioni il nucleo iniziale perché questo processo proseguisse, qua, in Sicilia, diventò una privatizzazione pubblica, considerato che la Regione siciliana stanziò 1.100 miliardi per quelle operazioni.

Voi tutti saprete che quei 1.100 miliardi, che avrebbero dovuto essere versati quasi immediatamente, di fatto non lo furono, direi anzi non furono versati mai nei tempi stabiliti. Quei 1.100 miliardi furono rimodulati nel tempo, per cui sostanzialmente quella ricapitalizzazione fu "un'ipotesi di ricapitalizzazione" e, quando essa avvenne, certamente avvenne con grande ritardo rispetto alle esigenze. Ritengo che questo ritardo sia stato uno degli elementi di indebolimento

delle due banche; si è trattato di un ritardo che è andato avanti fino al 1995, data nella quale sostanzialmente questa Regione, con quasi quattro anni di ritardo rispetto all'ipotesi originaria, versò le ultime *tranche* al Banco di Sicilia e alla Sicilcassa: a quest'ultima per 300 miliardi e credo altrettanti per il Banco di Sicilia.

Questi ritardi sono stati anche pagati, se volete, in termini di rapporti azionari, per cui, di fatto, ambedue questi ultimi versamenti ancora non si sono concretizzati in un aumento di capitale delle due banche e nella consegna alla Regione siciliana delle relative azioni; tant'è che, ancora oggi, ben 285 miliardi (se non sbaglio) sono in un conto patrimoniale, in conto aumento capitale del Banco di Sicilia, e soltanto il 5 agosto, dopo che Fondazione, Regione e Stato con una lunga *querelle* - e, direi, più Fondazione che Regione e Stato - hanno determinato i rapporti di concambio, si procederà all'aumento del capitale e alla consegna alla Regione siciliana delle azioni corrispondenti.

Nella Cassa di Risparmio un'operazione del genere non è stata possibile. E ciò non solo per un mancato accordo sui criteri di aumento del capitale tra Fondazione e Regione che risalgono a tanti anni fa, ma perché il commissariamento della banca non ha poi consentito di procedere all'aumento di capitale; sicché, allo stato attuale, presso la Cassa di Risparmio vi sono 300 miliardi in conto aumento capitale, ma fermi, senza che siano stati tramutati in capitale e in azioni.

Questa è una breve storia: la storia dei rapporti tra Regione e banche; una storia che credo sia stata in parte scritta, e che in parte lo sarà.

È evidente - e tutti lo sanno - che queste due banche non sono state indipendenti dalla Regione nel modo di operare, per cui la loro gestione non è stata rivolta ai meriti creditizi, alle gestioni del credito, così come una banca con la "B" maiuscola in altre parti di questo nostro stesso Paese ha fatto e fa: le banche hanno avuto piuttosto un ruolo molto di supplenza della Regione. La Regione ha chiesto a queste banche di intervenire pesantemente nel finanziare enti o istituti, sostanzialmente senza un vero e proprio merito creditizio. Ed allora penso oggi si possa dire che, se queste banche non sono mai riuscite a raggiungere alcuni obiettivi di grande econo-

micità e di grande rilancio rispetto alle condizioni che esse avevano rispetto ai depositi e alla capacità di essere all'interno del mercato creditizio regionale, lo si deve a questa cappa, a questa pesantezza che la Regione ha avuto nei confronti della gestione quotidiana di queste banche, sia attraverso gli interventi e le determinazioni alle nomine dei consigli d'amministrazione, sicuramente non scevri da ipoteche politiche, sia attraverso interventi più diretti che certamente hanno avuto un peso sui fatti per i quali oggi stiamo discutendo.

Mi sento di poter dire, e credo che questo sia innegabile, che, se vi è stata questa "politica del credito della Regione" (ho sentito parlare da parte di qualche deputato, in Commissione, di politica del credito della Regione), ed i risultati devono essere quelli del Banco di Sicilia e della Sicilcassa, credo che il disastro ne sia stato il risultato e che i rapporti che la Regione ha avuto con queste due grandi banche si siano dimostrati certamente errati, avendo portato alla situazione della quale oggi qua discutiamo.

Ho avuto modo di dire in altre occasioni che questa Regione, così come ha archiviato in termini disastrosi il sogno industriale, rischiava o rischia di archiviare in termini disastrosi il sogno di banchiere.

I risultati di questi rapporti sono un Banco di Sicilia che nel 1993 è vicino al commissariamento, e che, di fatto, non viene commissariato solo perché si riesce a nominare un Consiglio di amministrazione - tutto di nomina Banca d'Italia e Tesoro - che inizia un'operazione di ripulitura e di sistemazione, con tutti i risultati e gli effetti che voi ben conoscete: migliaia di miliardi di sofferenze emerse, centinaia e centinaia di miliardi di perdite che vengono fatte emergere da quel consiglio di amministrazione che aveva sostituito i precedenti consigli di amministrazione.

Il Banco di Sicilia nel 1993 non viene commissariato solo perché si ha la forza e la capacità di sostituire la direzione politica, che lo stesso Banco di Sicilia aveva subito per tanti anni, con una direzione e con un consiglio di amministrazione tecnico, che iniziò allora una risalita di questa china molto difficile e dalla quale (lo dirò poi) sicuramente il Banco di Sicilia non è uscito in maniera assoluta e completa.

Diversamente - e peggio - è andata per la Sicilcassa.

È andata peggio perché, allora, nel momento in cui fu tentato anche per la Sicilcassa di nominare un consiglio di amministrazione tecnico che avesse il gradimento degli organi di vigilanza, e che si potesse pertanto proseguire ed iniziare la stessa strada intrapresa qualche anno prima per il Banco di Sicilia, una miopia della politica non consentì ciò in quanto si nominò un consiglio di amministrazione estremamente politicizzato, ma, soprattutto, un presidente che non ebbe mai il gradimento della Banca d'Italia.

Questo fu - si ritiene - l'inizio della comprensione, da parte degli organi di vigilanza, che una volontà reale di portare in termini asettici rispetto alla politica la gestione della Sicilcassa non era più perseguibile. Questo, di fatto, comportò, nell'arco di pochi mesi, la revoca del consiglio di amministrazione e il commissariamento della Sicilcassa - Cassa di Risparmio.

Il resto è cronaca, e quindi la cronaca di quello che c'è. Tutti vorremmo sognare, tutti vorremmo immaginare quello che non c'è, ma, sfortunatamente, dobbiamo guardare quello che c'è e confrontarci con esso, e soprattutto avere la consapevolezza che in questo settore o si è in grado di portare alcuni fatti ovvero non si è in grado di portare nulla.

Quello che c'è deve essere "letto" rispetto a ciò che viene comunicato a questo Governo dagli organi di vigilanza della Banca d'Italia, dai commissari della Sicilcassa e dai consiglieri del Banco di Sicilia.

Questi sono i dati che noi dobbiamo assumere come inequivocabili fino a quando non smentiti da altre autorità o da altre persone che sono abilitate a darli.

Come voi sapete, il commissariamento di una banca non è un atto che venga fatto a cuor leggero, né è un atto, consentitemi di dirlo, con una scadenza: il commissariamento è previsto per dodici mesi, può essere prorogato per altri sei, per un totale di diciotto mesi; il limite massimo oltre il quale non si può andare. Il commissariamento serve per valutare le due strade a cui necessariamente può portare: una è quella del ritorno *in bonis* di un'azienda di credito. Quindi, il commissariamento serve per analizzare, ca-

pire, vedere quali sono i problemi, guardare in giro, parlare con i soci per comprendere cosa essi sono in grado di fare perché la banca possa tornare *in bonis*.

Se queste condizioni non ci sono (la seconda strada), il Governatore della Banca d'Italia ha l'obbligo giuridico, direi anche penale, di porre in liquidazione coatta amministrativa la banca.

Vorrei sottolineare che il 7 settembre, che noi tutti abbiamo come data finale, è il limite massimo oltre il quale non si va se non vi è che una strada obbligata: o il ritorno *in bonis* o la liquidazione. Ma il limite massimo è perseguibile fintantoché esistono ipotesi di uscita dal commissariamento, e cioè di ritorno *in bonis*: nel senso che, già prima del 7 settembre, il Governatore della Banca d'Italia, qualora ritenesse non vi fossero le condizioni e non vi fossero progetti agibili perché con certezza il 7 settembre inizi il percorso di uscita dal commissariamento e quindi il ritorno *in bonis*, può – e forse deve – emettere un provvedimento di liquidazione anche antecedente a quella data.

La situazione della Sicilcassa, per quella che viene rappresentata dai commissari e dalla Banca d'Italia è sintetizzabile in questi dati:

un deficit patrimoniale e perdite nel 1997 che hanno azzerato il patrimonio della banca portandolo, sembra, addirittura in negativo;

un livello di sofferenze, coperte, sì, in parte dai fondi accantonamenti, ma che misurerebbero ancora uno sbilancio tra i 1.000 e i 1.500 miliardi rispetto alle previste, ed ulteriori eventuali perdite su queste sofferenze, al di là delle coperture che i fondi rischi possono coprire;

un'ipotesi certamente di perdita per il 1998, "a bocce ferme", per cui l'attuale Sicilcassa, con il peso oggi esistente, con l'azzeramento, anzi le negatività del patrimonio, comporterebbe, in un ipotetico esercizio 1998, ulteriori perdite, non definite in maniera precisa ma sicuramente notevoli; .

un rapporto tra sofferenze e impieghi elevatissimo, che a questa banca non consente più di "fare banca" e di potere, "a bocce ferme", aumentare gli impieghi avendo i rapporti – i *ratius*

che la Banca d'Italia impone – assolutamente fuori da qualsiasi parametro.

Perché la Sicilcassa possa ipoteticamente riprendere l'attività, e cioè ripartire ed operare con utili e quindi "essere banca" – ed "essere banca" significa impiegare e aumentare gli impieghi –, i dati che vengono comunicati sono: la ricostituzione del capitale, che da "meno" deve certamente essere ricostituito; un ipotetico ripianamento, e quindi un livello di capitale tale da potere ripianare le perdite che si creeranno nel 1998 ed eventualmente creare utili; una ricostruzione degli indici patrimoniali, rispetto alle sofferenze, che possa consentire alla banca di "fare banca", cioè di esistere, posto che una banca, perché esista e perché non vada in commissariamento o in liquidazione, ha bisogno di un rapporto tra sofferenze e impieghi, tra impieghi e depositi, tra impieghi e patrimonio; tra massa attiva e patrimonio che deve raggiungere alcuni indici sostanzialmente basati sul livello del patrimonio della banca.

Tutto questo fa stimare in circa 3.000 – 3.500 miliardi l'importo che a "bocce ferme" oggi – se qualcuno decidesse di dover fare ripartire la Cassa, per riavere gli indici adeguati, perché la Banca d'Italia, gli consenta di "fare banca" e perché, di fatto, la banca possa impiegare ed avere utili – occorrerebbe, lira più lira meno; questa, quindi, la cifra che viene indicata come fabbisogno finanziario netto da dovere immettere all'interno della Cassa di Risparmio.

Presidenza del vicepresidente Battaglia

Un altro capitolo è necessario aprirlo per quanto riguarda il Banco di Sicilia.

Il Banco di Sicilia viene dichiarato dalle autorità di vigilanza (le massime autorità a livello bancario) come un'azienda in fase di risanamento ma galleggiante, nel senso che è un'azienda ingessata e incapace di potersi sviluppare, sia per mancanza di patrimonio (necessario per ottenere quegli indici e quei *ratius* di cui vi parlavo poco prima e che sono fondamentali non solo per l'esistenza della banca, ma per la possibilità di impiegare la banca), sia per mancanza di prodotti che la stessa banca comincia a dichiarare, sia per mancanza di patrimonio,

anche se oggi è una banca sicuramente risanata sul piano patrimoniale e sicuramente capace di dare degli utili (che, come abbiamo visto nello scorso esercizio, sono stati appena di 11 miliardi); in tutti i casi però, dai dati che la vigilanza afferma, non adeguata a potersi rafforzare ed esistere su un mercato sempre più competitivo e sempre più difficile. Pertanto, la ricapitalizzazione del Banco di Sicilia, oggi, a detta della vigilanza della Banca d'Italia, è assolutamente necessaria; può non farsi in una settimana, in un mese o in sei mesi, ma la ricapitalizzazione del Banco di Sicilia per ricostituire questi *ratius* e per darle la possibilità di crescita è assolutamente importante.

Tale ricapitalizzazione da parte delle autorità di vigilanza viene determinata in circa mille miliardi, che consentirebbero al Banco di Sicilia di rafforzarsi, di crescere, di diventare una grande banca e di "fare banca"; di garantire - e questo è ciò che viene dichiarato - il mantenimento, attraverso la crescita del Banco, dei livelli attuali di personale.

Anche nel Banco di Sicilia esistono elevate sofferenze, che pur se coperte adeguatamente dai fondi accantonamenti, sono però tutte ad alto rischio. È così dicasi per una serie di impieghi che sono, appunto, ad alto rischio, dato che "fare banca" in Sicilia è più rischioso e più difficile di quanto non lo sia in altre parti della nostra Isola; motivo per il quale anche gli impegni vivi, oggi, che non sono a sofferenza, hanno un rischio maggiore e hanno un rischio di andare ad incaglio e sofferenza elevato ed elevatissimo, appunto per la debolezza del tessuto economico siciliano nel quale queste banche operano.

È sufficiente leggere la stampa per vedere qual è il rapporto delle sofferenze e degli impieghi; le sofferenze sono il frutto non solo di una gestione magari discutibile, ma anche di un tessuto economico altamente a rischio, incapace di potersi sviluppare.

Noi sapevamo, e tutti sapevano da tempo, che la situazione del Banco di Sicilia fosse questa; è stato uno dei motivi per i quali nell'ultima Assemblea, nella quale i soci del Banco di Sicilia hanno eletto il Consiglio di Amministrazione, questo Governo non si è presentato, non indicando per la Regione alcun componente, perché da mesi aveva detto che voleva un progetto per

il Banco di Sicilia, perché da mesi aveva detto che nominare dei consiglieri senza un progetto era qualcosa che significava perpetrare i problemi e le difficoltà del Banco.

Circa l'IRFIS, l'ultima mozione (la numero 125, se non sbaglio), fa un quadro assolutamente preciso come si può evincere dalla lettura del suo testo; è evidente che l'IRFIS ha grossi problemi e avrà, di più, grossi problemi.

Si tratta di un'azienda che sostanzialmente chiude in pareggio, un'azienda che vede crescere le proprie sofferenze, un'azienda che non è sul mercato, e non lo è anche perché la dicotomia con il Banco di Sicilia fa nascere un problema di un suo collocamento sul mercato e di cosa debba fare. Tutto ciò pone sicuramente gravi ipoteche sul futuro di questa azienda, la quale, se pure ben patrimonializzata, deve trovare, o è necessario che le si faccia trovare, un settore di mercato sul quale potere operare; diversamente rimarrebbe ancorata ai vecchi mutui a medio-lungo termine del sistema di imprese che ormai fanno tutti, e alla gestione dei fondi regionali sull'utilizzo dei quali dobbiamo tutti evidentemente fare un profondo ripensamento che riguardi anche il loro utile, i modi per una loro migliore utilizzazione per lo sviluppo delle imprese e del settore produttivo.

Credo non si possa non dire che abbiamo di fronte un panorama estremamente difficile - e, mi si consenta di dire, in parte disastroso - perché, per quanto riguarda la gestione delle nostre partecipazioni, se così volessimo discutere solo a livello di Regione-azionista quasi privato di queste banche, da una parte abbiamo una banca che ha assolutamente e completamente perso il proprio capitale, per cui la Regione - e la fondazione, che poi di fatto è un'espressione della Regione - ha perduto tutto il proprio patrimonio; dall'altra parte abbiamo una banca, seppure ancora solida, che ha difficoltà a potere crescere. E oggi, non crescendo, si muore.

Gli effetti poi sull'economia tutta, e nei confronti delle imprese, sono stati e sono - consentitemi di dirlo - altrettanto disastrosi: una gestione commissariale delle banche, sia essa gestione giuridicamente riconosciuta o commissariale, di fatto ha tolto ossigeno a molte imprese siciliane; le ha strozzate!

Il commissariamento in sé, che chiama e che richiede necessariamente una gestione, come

dire, asettica e non imprenditoriale, porta sicuramente a sofferenze, partite che probabilmente, in una gestione normale, potrebbero non essere a sofferenze. Questo innesta un processo in negativo, per cui tutto il sistema bancario ha risentito di queste grandi difficoltà delle due nostre grandi banche e molte delle imprese siciliane sono rimaste strozzate dall'attività indiretta e dai problemi di queste due nostre grandi banche.

Si registrano così danni enormi per i lavoratori; danni che sono immediati per quelli della Sicilcassa, che da 18 mesi hanno certamente il problema del loro futuro. Alcuni di questi lavoratori hanno abbandonato il posto di lavoro: alcuni forse costretti, altri di buon grado; altri hanno dovuto sottostare a riduzioni di stipendio e ad una serie di sacrifici che certamente sono stati e sono pesanti.

È un danno complessivo nei confronti della Sicilia tutta, anche per l'immagine che queste banche - che non riescono a decollare - danno, sul piano nazionale e internazionale, nel settore del credito; oltre ai danni indiretti che i problemi di queste due banche hanno determinato.

Credo che ciascuno di noi conosca qualcuno che ha avuto un danno dal commissariamento della Sicilcassa e da una gestione sicuramente stretta del Banco di Sicilia.

Questo Governo della Regione - credo se ne debba dare atto - è stato attento da subito, dal suo primo insediamento, a questo grosso problema; già nelle dichiarazioni programmatiche i problemi del credito in Sicilia, il problema delle due banche, veniva affrontato, e "a tutto tondo", nella consapevolezza che questi nodi sarebbero arrivati al pettine e che una risposta a questi problemi doveva darsi; una risposta che fosse possibilmente definitiva per il rilancio, e non una risposta, così come per altri anni in altre occasioni è stata data, che è sembrata dare un segno positivo, ma che si è rivelata come un boomerang che, tornato indietro, ha colpito più pesantemente coloro che l'avevano lanciato.

Oltre alle dichiarazioni programmatiche, questo Governo si è fatto parte attiva in una serie di incontri avuti con il Tesoro, con la Banca d'Italia ai vari livelli, con i sindacati, con gli operatori; e ciò al fine di cercare una via d'uscita, una soluzione che riuscisse a salvare tutto ciò che doveva o che poteva essere salvato.

Questo Governo avanzò un progetto, o meglio la disponibilità di mettere sul piatto una serie di beni che - dicevo - "cucinati insieme" avrebbero potuto forse trovare una soluzione.

Quel progetto faceva perno, però, su un importo di 1.600 miliardi: il minimo indispensabile e necessario perché la Sicilcassa potesse avere una speranza per riproieggiare nel suo cammino.

Sapete bene che quel progetto non è percorribile, perché non esistono i 1.600 miliardi: e ciò non perché il Governo se li fosse inventati. I 1.600 miliardi infatti sarebbero dovuti venire da un primo saldo di un rapporto dare-avere Regione-Stato su due poste incontrovertibili o comunque assolutamente certe: l'una, la sentenza della Corte Costituzionale del 1974; l'altra, le quote di riserve su imposte che la Regione aveva prelevato in tutti questi anni.

Questo saldo portava il predetto importo, che la Regione chiese le venisse riconosciuto, salvo poi conguaglio e verifica di qualsiasi altro rapporto di dare ed avere; in ogni caso la Regione avrebbe utilizzato questo importo per ricapitalizzare la Sicilcassa, anticipando - con soldi della Regione, se volete - quello che alla fine sarebbe stato costo per l'erario pubblico.

Quel piano non c'è più: non è potuto andare avanti perché ci è stato detto che i 1.600 miliardi, se ci sono, lo sono fino ad un certo livello; poi bisogna rivedere tutta un'altra serie di rapporti - cinquantennali - di dare ed avere tra Regione e Stato, che, solo una volta definiti nel loro complesso, permetterebbero di tirare il saldo per vedere chi deve avere e chi deve dare. In tutto questo passeranno i prossimi vent'anni!

Esiste oggi un progetto, ed è uno solo: è il progetto che il Ministro Ciampi, insieme con le autorità di vigilanza e con il Governatore della Banca d'Italia, ha predisposto per raggiungere l'obiettivo di non portare ad una liquidazione la Sicilcassa - liquidazione "tout court" - e di ri-patrimonializzazione del Banco di Sicilia.

Il progetto, presentato solo qualche settimana fa dal Ministro Ciampi e dal Governatore della Banca d'Italia, è - ripeto - l'unico ad oggi esistente e che ha il *placet* del Governatore della Banca d'Italia e del Ministero del Tesoro perché inizi questo processo. Il progetto in parte lo conoscete, comunque intendo reillustrarlo per chiarezza.

Il progetto prevede l'inserimento nel capitale del Banco di Sicilia da parte del Mediocredito centrale: il Mediocredito centrale in un primo momento apporterebbe nel Banco di Sicilia mille miliardi con un prestito obbligazionario subordinato, in attesa che la seguente operazione trovasse avallo da parte di tutti gli organi, per poi trasferire, tramutare cioè i prestiti obbligazionari in azioni e quindi in capitali del Banco di Sicilia.

I quattro attori, Banco di Sicilia, Mediocredito Fondazione e Regione, studierebbero un piano industriale, cioè un piano che cerchi di capire come Banco di Sicilia e Sicilcassa possano andare avanti insieme, e quindi cosa significhi un piano che veda Banco di Sicilia e Sicilcassa, oltre chiaramente porre l'attenzione sull'ampliamento dei prodotti e sulla risistemazione della rete; tale piano industriale verrebbe progettato e dovrebbe avere l'assenso. Nel momento in cui il piano industriale dovesse essere accettato, il prestito obbligazionario si tramuterebbe in azioni e quindi il Mediocredito entrerebbe ufficialmente nel Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia costituirebbe un'altra società, che possiamo chiamare "nuova" Sicilcassa, che sarebbe una società a totale partecipazione del Banco di Sicilia; la "nuova" Sicilcassa acquisterebbe dalla liquidazione della vecchia Sicilcassa (per cui l'attuale Sicilcassa andrebbe in liquidazione) tutte le sue attività e passività, al valore nominale - esattamente per quello che sono - garantendo quindi al cento per cento tutti i depositanti della Sicilcassa.

In questa operazione, che sicuramente evidenzia delle perdite, interverrebbe - interverrà - il Fondo centrale di garanzia dei depositanti a coprire completamente e integralmente il deficit patrimoniale che si è verificato nella Sicilcassa e si attiverebbe, a seguito della sua liquidazione, il famoso decreto chiamato "Sindona", che prevede il ripianamento a pie' di lista delle perdite previste future che questa operazione potrebbe comportare, e quindi delle perdite su sofferenze.

Si avrebbe pertanto un azzeramento del rischio delle perdite "vecchia Sicilcassa", che passerebbe tutto alla "nuova Sicilcassa" con garanzia del Banco di Sicilia e del Mediocredito e con interventi finanziari a copertura, sia da parte del Fondo interbancario di garanzia, sia da parte

dello Stato, del Tesoro e della Banca d'Italia.

A queste ipotesi di progetto, in una serie di riunioni fatte da questo Governo con le autorità di vigilanza e con il Tesoro, sono state poste alcune condizioni, che sarebbero state accettate. La prima condizione è che il piano industriale, quello che prefigurerà cosa e quale sarà l'assetto definitivo di queste due banche, debba passare, oltre che alla verifica degli organi amministrativi, e quindi del Banco di Sicilia e del Mediocredito, anche alla verifica della Regione, che è azionista, e dei sindacati.

Altra condizione è quella degli eventuali esuberanti, e qua è bene dire che sono stati fatti dei numeri e delle cifre di esubero; io non posso dire oggi, come Governo (e credo che nessuno possa dirlo oggi), quali saranno e se ci saranno questi esuberanti, perché essi deriveranno dal piano industriale.

Piano industriale significa che cosa sarà l'assetto finale; questo assetto non lo conosciamo, ed oggi non lo possiamo prefigurare quantitativamente, comunque dovrà passare al vaglio delle due banche della Regione e verrà discusso con i sindacati.

Su questi eventuali esuberanti c'è - perché è stato chiesto esplicitamente dal Governo di questa Regione - l'impegno del Governo nazionale, oltre che l'impegno della Regione, a che, se e quando ci saranno questi esuberanti, sicuramente non saranno esuberanti che pagheranno in termini pesanti questa operazione.

Il Ministro Ciampi fino a ieri si è impegnato in tal senso ed ha impegnato il suo Governo ...

DI MARTINO. Lavori di pubblica utilità!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. ... e credo che l'incontro che il Ministro Ciampi ha avuto qualche settimana fa con i sindacati e con il ministro Treu sia indice della volontà del Governo nazionale di rispettare questo impegno.

Il Governo della Regione farà la sua parte, per cui, per gli eventuali esuberanti, io credo che questa Assemblea sia coperta alla mia destra dal Governo della Regione, alla mia sinistra dal Governo nazionale.

È chiaro ed evidente - e questa è un'altra condizione fondamentale - che questa operazione

non può minimamente penalizzare il patrimonio e la redditività del Banco di Sicilia, per cui le condizioni di intervento del Fondo centrale di garanzia e della "legge Sindona" dovranno essere tali perché questa operazione sia irrilevante sul conto patrimoniale e sul conto economico del Banco di Sicilia.

Questa è una delle condizioni base posta dal Banco di Sicilia, dalla Regione e dalla Fondazione, ed accettata come principio base, nel senso che un'operazione del genere non può avere refluenze e che i 1000 miliardi del Mediocredito centrale serviranno a ricapitalizzare al netto il Banco di Sicilia e non a coprire perdite che da questa operazione possono derivare; anche perché il Mediocredito centrale non sarebbe assolutamente disponibile - si dice da parte del presidente Imperatori - a entrare in una operazione in cui i propri mille miliardi andassero a coprire altre perdite.

Vi è un altro passaggio che questo Governo ha richiesto al Governo nazionale, al Tesoro e alla Banca d'Italia, nel senso che questa operazione deve intendersi come l'inizio di un processo di privatizzazione di questa banca, per cui non può e non deve essere letto come passaggio di pacchetti azionari ma come inizio del processo di privatizzazione fortemente voluto da parte del Governatore della Banca d'Italia e da parte del Governo nazionale e dell'attuale ministro Ciampi, tanto che il processo di privatizzazione del Mediocredito centrale è uno degli elementi che il Governo nazionale penso abbia in cantiere: e dunque questa operazione è una operazione di inizio della privatizzazione del sistema bancario.

È stato richiesto, da parte del Governo regionale, a scanso di qualsiasi equivoco e appunto perché ciò fosse chiaro, che in questa operazione potessero entrare nuovi soci, di gradimento evidentemente del Tesoro, della Regione e del Mediocredito; si apre quindi all'apporto di aziende private, pubbliche, di società di assicurazioni, nazionali o internazionali che in questa operazione volessero entrare, partecipando al Banco di Sicilia, rafforzandolo ulteriormente e dandogli soprattutto nuovi prodotti e nuovi sbocchi di mercato.

Questo è il piano che il Tesoro ha predisposto e che ha l'avallo della Banca d'Italia; que-

sto è il piano al quale e sul quale viene chiesto a questa Regione se andare avanti oppure no.

Questo piano comporterebbe per l'economia dell'Isola una immissione di capitali freschi nel mercato del credito complessivo di circa 4.000 miliardi di lire.

Qual è, allora, la situazione, onorevoli colleghi? La situazione è che questo è l'unico piano che oggi esiste; se ce ne sono altri è bene che vengano fuori, che si presentino e che si chieda se su questi piani l'attore principale, che è la Banca d'Italia, ha la disponibilità o meno ad accettarli.

Ma questo credo che debba avvenire subito, perché non è il 7 settembre la scadenza, quella è la scadenza se c'è un piano: se c'è un piano la liquidazione scade il 7 settembre, se il piano è credibile e ha l'avallo delle autorità monetarie la liquidazione può essere proseguita per 60 giorni, in attesa che il piano si concretizzi; ma, se non c'è questo piano, deve essercene un altro che entro la settimana prossima deve avere nomi, cognomi, indirizzi; che deve indicare chi vuol partecipare all'operazione, come si effettua il salvataggio, con quali somme, con deliberazioni e delibere concrete ed oggettive, con impegni assunti. Tutto ciò è necessario perché la Banca d'Italia, l'autorità di vigilanza sia in grado di determinare se il piano alternativo è credibile, e quindi procedere, ovvero se il piano alternativo non è credibile e quindi - questo è ciò che il Governatore ieri mi ha chiaramente dichiarato alla presenza dell'onorevole Tricoli - vi è la liquidazione senza paracadute.

Fazio ha dichiarato - e lo ha fatto in una sede in cui erano presenti tutti gli attori di questa operazione - che se non c'è questo piano deve essercene un altro, che quest'altro piano deve avere il *placet*. Ed è l'unica condizione perché si vada avanti; diversamente la liquidazione sarà una liquidazione senza paracadute.

E io vorrei solo qua richiamare al senso di responsabilità di tutti che cosa una liquidazione senza paracadute potrebbe comportare nei confronti dei lavoratori tutti, degli affidati tutti, delle imprese tutte, della Sicilia tutta; e tralascio altre parti interessate.

Questa è la situazione per quanto riguarda la Sicilcassa.

In ogni caso resta il problema Banco di Sici-

lia, che prima o poi dovrà essere risolto. Il piano proposto dal Tesoro, ci dicono, risolve un problema e l'altro e incanala verso prospettive. Il problema della ricapitalizzazione del Banco di Sicilia resta, non è eludibile e, se non fatta fra uno o due mesi, sicuramente fra otto mesi o un anno certamente dovrà essere effettuata.

Onorevoli colleghi, concludo dicendo che oggi alla Sicilia e a voi tutti si impone una decisione, che io invito a non essere determinata da petizioni di principio e da parole o da piani; ma avallata da fatti, da programmi precisi, da numeri, da soggetti credibili che questi numeri vogliono supportare e che queste risorse finanziarie vogliono tirare fuori; diversamente corriamo verso un baratro. Lo dico con molta franchezza e credo che ciascuno di noi, ciascuno di voi debba certamente avere chiaro tutto ciò nel proprio presente.

Onorevoli colleghi, oggi questa Assemblea è chiamata a prendere una decisione, che è forse la più forte degli ultimi venti anni; l'Assemblea, che molte volte si era abituata a posporre il problema, quasi illudendosi che non esistesse, solo perché con qualche *escamotage* era stato rinviato a qualcun altro, oggi credo non possa rinviarlo a nessuno se non a noi stessi, alla nostra coscienza. Si tratta di una decisione, dicevo, molto forte, molto impegnativa, che è sicuramente tra le più importanti prese da questa Assemblea; di certo una decisione che avrà peso notevolissimo sull'assetto economico-finanziario di questa regione per i prossimi anni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, conformemente a quanto deciso nel corso della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, invito i Capigruppo, prima ancora di manifestare le posizioni nel merito del dibattito che è stato aperto con le dichiarazioni del Presidente della Regione, onorevole Provenzano, di esprimersi circa l'organizzazione dei lavori di stasera, di domani e della prossima settimana.

Sull'ordine dei lavori

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli

collegi, la gravità delle dichiarazioni del Presidente della Regione, alcune delle quali sono delle vere e proprie dichiarazioni di aggravi nei confronti dei due massimi istituti di credito, impongono che non si interrompa la seduta, e quindi faccio un richiamo al Regolamento perché si prosegua nel dibattito, in quanto ritengo che la questione delle banche siciliane - Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio, ma soprattutto la Cassa di Risparmio - abbia la priorità assoluta rispetto alle leggi sulla caccia, rispetto alla legge elettorale, rispetto a qualunque altro problema. Infatti, ormai qui c'è il tentativo di "svendere" le banche siciliane.

Chiedo dunque che si proceda nei lavori stasera o domani mattina, e che comunque si esaurisca, a norma di Regolamento, nell'arco di tre sedute, il dibattito sulle mozioni riguardanti il credito.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, allo scopo di motivare una procedura irrituale nella trattazione delle mozioni (la procedura consueta vede prima l'intervento dei firmatari per illustrarle, quindi il dibattito e poi le conclusioni del Governo), ci è stato argomentato che avremmo ascoltato dal Presidente della Regione delle dichiarazioni che, probabilmente, avrebbero indotto l'Aula ad interrompere i propri lavori o, comunque, il dibattito intorno all'argomento "credito" in Sicilia, per riprenderlo poi nella mattinata di lunedì. Dalle dichiarazioni del Presidente a me sembra che non siano giunti elementi nuovi, tali da poterci indurre ad una interruzione del nostro dibattito. Per chi fa parte della II Commissione è noto che non solo i contenuti, ma anche le argomentazioni che ha esposto il Presidente della Regione per sostenere il proprio punto di vista ...

PROVENZANO, presidente della Regione. Onorevole Capodicasa, non c'è un punto di vista; c'è un progetto del Tesoro. Il Governo ha rimesso all'Assemblea le decisioni sul progetto del Tesoro.

CAPODICASA. Onorevole Presidente, ma lei l'ha sostenuto con tale dovizia di argomenti e con tale calore da fare ritenere che ci sia una condivisione piena da parte del Governo regionale. Ad ogni modo, questo costituirà tema del dibattito di merito.

In ogni caso, rispetto a quanto già noto, non mi pare che siano intervenuti elementi nuovi, tali da comportare una pausa di riflessione da parte dell'Assemblea e rinviare a lunedì la trattazione dell'argomento. Del resto, signor Presidente, da una più attenta osservazione del nostro Regolamento si può evincere una impraticabilità della pausa di riflessione e del rinvio del dibattito a lunedì, dato che non possono essere trattati argomenti dall'Aula fintantoché non si sia esaurita la trattazione di una mozione.

Questo significherebbe, che, dove ci fosse questa intenzione da parte della maggioranza, non dovremmo trattare, né oggi né domani mattina, alcun altro argomento in Aula, quindi non si potrebbe neanche tenere fede all'impegno assunto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che prevedeva, nel caso di interruzione del dibattito, il proseguimento nella mattinata di domani dell'esame del disegno di legge sulla caccia.

Pertanto, mi sembrerebbe opportuno a questo punto, sospendendo i lavori (ormai, a quest'ora, mi parrebbe doveroso), impegnare la mattinata di domani con il dibattito anche sulle dichiarazioni del Presidente, credo però che bisognerà iniziare dall'illustrazione delle mozioni e delle interpellanze, per concludere nella giornata di domani (almeno così si spera) e successivamente dare seguito agli ulteriori punti dell'ordine del giorno, così come stabilito nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Mi sembra una procedura non solo ineccepibile, ma, a questo punto, anche obbligata.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è proprio alla luce dell'approfondita relazione del Presidente della Regione Provenzano che, ritengo, il Parlamento debba avere una pausa di riflessione prima di potere affrontare

una tematica talmente delicata e con degli aspetti tecnici tutti da approfondire in modo adeguato.

Penso che questa proposta, sostanzialmente quella sulla quale ci eravamo lasciati nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sia sostenuta anche da un'altra considerazione di fondo e cioè che da qui a domenica nessun atto che possa in un certo qual modo pregiudicare percorsi o preconstituire scelte potrà e vorrà essere adottato dal Governo.

Quindi, se non dovesse venir meno l'impostazione data dall'onorevole Capodicasa, che a norma strettamente regolamentare è anche corretta (cioè che non si può introdurre altro elemento nella discussione d'Aula, quale la discussione del disegno di legge sulla caccia nella giornata di domani), io proporrei di sospendere, comunque, il dibattito, non per evitarlo ma proprio al fine di poterlo svolgere in modo adeguato all'importanza centrale e strategica che l'argomento comporta per il futuro, per la vita della Regione siciliana. Si tratterebbe allora di spostare questo dibattito a lunedì, e domani, ferma restando la pregiudiziale a discutere della legge sulla caccia, occupare tutta la mattinata per espletare fino in fondo quel tentativo importante e formale tendente a comprendere il percorso della riforma elettorale; infine, nella tarda mattinata di domani, una Conferenza dei Capigruppo potrebbe stabilire il programma definitivo dell'ultima parte della sessione dei lavori estivi.

Credo sia il modo più razionale per affrontare questi ultimi nostri appuntamenti d'Aula.

Ripeto che non si vuole evitare adesso il dibattito sulla mozione, e comunque il dibattito sulle cose dette dal Presidente della Regione; la proposta da me formulata parte solo ed esclusivamente dalla considerazione che si tratta di un dibattito che divide trasversalmente questo Parlamento; come è giusto peraltro che sia in quanto si affrontano interessi vitali e di responsabilità. Voglio solo ricordare che complessivamente bene ha fatto il Presidente della Regione a fare una operazione di memoria-storia, di capire da che cosa nasce l'attuale fase che stiamo affrontando; ed è anche da comprendere quali sono i meccanismi e quali sono i poteri che presano per una soluzione o per un'altra.

Allora, alla luce di tutte queste cose, penso che sia senso di responsabilità delle forze politiche presentarsi a questo dibattito con le argomentazioni alte che il dibattito stesso comporta, per le implicazioni di tutti i tipi e i livelli che la scelta che la Regione dovrà fare in questo campo comporta. Questo senso di responsabilità di tutti deve portare quindi a decidere di affrontare questo argomento lunedì, approfittando della giornata di domani mattina per definire – vista la grande apertura che si è registrata oggi ed il tentativo che ha portato già i primi frutti di dialogo – il tema centrale della riforma elettorale.

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entro nel merito delle dichiarazioni del Presidente della Regione, non condivido però l'analisi, lo sbocco, questa sorta di ricatto che il Presidente fa a questo Parlamento – ed uso questo termine perché, così facendo, provo a mettere in seria difficoltà questo Parlamento.

Io vorrei ricordare a lei, onorevole Presidente della Regione, in genere distratto sul dibattito e sugli atti che compie questo Parlamento, che nell'ambito della discussione sul bilancio, aveva dato parere favorevole ad una mozione sulla Sicilcassa firmata da me, che (non so se l'abbia letta in questo periodo) impegnava la Giunta regionale – per tempo – a portare qui un piano sulla Sicilcassa che consentisse a questo Parlamento di discutere – non con l'acqua alla gola e i tempi strozzati dalla mannaia che sta per calare sulla liquidazione e sulla data del 7 settembre, ma “per tempo” – le linee sulle quali la Regione ed il Governo regionale dovevano muoversi nella trattativa con il Tesoro e con la Banca d'Italia.

Questo, ovviamente, a lei poco ha interessato ed oggi ci troviamo con un ricatto che viene posto a questo Parlamento: o mi dite qual è il piano alternativo oppure questo è l'unico piano che c'è. Noi non riteniamo questo l'unico piano che ci sia e pensiamo, signor Presidente dell'Assemblea, che non si possa interrompere

questa discussione, perché sulla vicenda della Sicilcassa – lo diceva il Presidente della Regione – questo Parlamento sarebbe chiamato a compiere l'atto più importante della sua esistenza ad oggi. Così ci è stato detto.

Noi sappiamo quanta angoscia ci sia in questo momento nella vita dei lavoratori, che io continuo a chiamare lavoratori e non “esuberanti”, perché si tratta di gente in carne ed ossa e di famiglie in carne ed ossa; noi sappiamo che ormai c'è un dibattito aperto, e nemmeno le cifre ci convincono, perché ogni due giorni il Governo regionale ce ne dà di diverse; il deficit aumenta di giorno in giorno di mille miliardi; ormai c'è una situazione talmente disastrosa ed uno scenario che diventa sempre più catastrofico.

Allora credo che sarebbe sbagliato, a questo punto, interrompere il dibattito. A noi, caro Presidente della Regione, spetta un compito di indirizzo politico: qui dobbiamo decidere – questo Parlamento deve decidere – qual è l'indirizzo politico sul sistema del credito in Sicilia, che linee definire da qui ai prossimi giorni, affinché alla scadenza del 7 settembre non si arrivi con il ricatto: o questo o nient'altro.

Io non credo che possiamo sospendere questo dibattito, lo potremmo sospendere se alla fine della discussione, non solo sulle dichiarazioni del Presidente ma sulle mozioni presentate – che sono anche di indirizzo politico, perché questo è il compito dell'Assemblea –, si rendesse necessario un'ulteriore pausa di riflessione prima del voto; certamente non possiamo interromperlo ora.

Onorevole Granata, non è un fatto di rispetto del Regolamento, è un fatto di sostanza politica, è un fatto formale proprio per la ristrettezza dei tempi che abbiamo: non è possibile che il Presidente della Regione ci dica che abbiamo tempi stretti per compiere l'atto più importante da quando questa Assemblea regionale è nata, e poi sospendere, fare la legge sulla caccia, magari fare qualcos'altro e poi decidere come andare avanti.

Noi non possiamo derogare al Regolamento, ma dobbiamo rispettarlo proprio per un fatto di sostanza politica che abbiamo di fronte: domani mattina tutt'al più si potrebbe sospendere l'Aula soltanto per svolgere la Conferenza dei Capi-gruppo, ma non sospendere il dibattito e l'or-

dine del giorno che, a questo punto, non può che riguardare mozioni sulla Sicilcassa, anche alla luce delle dichiarazioni così impegnative, indipendentemente dai punti di vista, qui portate avanti dal Presidente della Regione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, credo che a questo punto, ascoltate anche le opinioni di diversi settori dell'Assemblea, bisogna mettere insieme le questioni poste e che sono alla nostra attenzione.

Innanzitutto è stato avviato questo dibattito, originariamente scaturito dalle mozioni, che comunque sono all'ordine del giorno e che hanno fornito il "la" per l'avvio della discussione, e qui abbiamo già un punto fermo: il dibattito sulle mozioni è già cominciato.

Vi è poi stata la richiesta del Presidente della Regione di fare, prima dell'avvio della discussione, le proprie comunicazioni; fatto che ovviamente tutti abbiamo accettato. E non vi è dubbio che le dichiarazioni del Presidente della Regione aggiungono elementi, secondo i punti di vista, interessanti, gravi, preoccupanti, sconvolgenti, anche rispetto soltanto a dichiarazioni fatte due giorni fa, tali da richiedere ovviamente una discussione molto approfondita e anche un breve lasso di tempo per valutarle nel merito. Io avrei bisogno, ad esempio, di rileggere dal resoconto stenografico alcuni passaggi dell'intervento del Presidente della Regione per rendermi conto se ho compreso bene o se mi sono distratto o mi è sfuggito qualche cosa che mi ha provocato uno sbandamento rispetto alle cognizioni che precedentemente avevo accumulato.

Vi è l'esigenza, che è stata posta e che credo sia non solo legittima - sarebbe il minimo - ma significativa anche per l'andamento dei nostri lavori, di avere uno spazio per preparare meglio alcune proposte.

Sicuramente però penso debba essere estromesso dalle valutazioni, e comunque dalle decisioni che questa Assemblea deve prendere anche nello specifico immediato, l'elemento introdotto dal Presidente della Regione relativo al fatto che questa Assemblea dovrebbe replicare alle questioni poste dallo stesso Presidente della

Regione e comunque affrontare il tema legato al credito ed alla Sicilcassa esclusivamente presentando un piano tecnico-operativo.

Non ci siamo. Questa è un'Assemblea legislativa, questa è un'Assemblea che discute, questa è un'Assemblea che può emanare le leggi, questa è un'Assemblea che può e deve dare degli indirizzi al Governo. Noi dobbiamo discutere di problemi, dobbiamo, se siamo in grado di farlo, produrre delle linee e dare degli indirizzi al Governo; certamente non compete a questa Assemblea e a quest'Aula predisporre piani tecnico-operativi, anche perché l'interlocuzione con tutti i soggetti possibili non ce l'ha certo l'Assemblea ma ce l'ha il Governo, quindi deve essere, caso mai, il Governo, sulla base delle indicazioni che vengono da questa Assemblea, ad adoperarsi per verificare se quelle indicazioni possono avere riscontri concreti nella interlocuzione con tutti i soggetti possibili.

E allora, tutto ciò considerato, credo che una proposta che renda molto fluidi e significativi i nostri lavori potrebbe essere quella di continuare il dibattito domani mattina, anche perché ci sono tempi che non sono collegati solo alle decisioni che deve prendere l'Assemblea o il Governo, e comunque la Regione nel suo complesso, ma che devono prendere anche altri soggetti. Io non so, per esempio, se è ancora confermata per il 5 agosto la riunione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia; certamente, se è confermata per il 5 agosto, il fatto che l'Assemblea regionale discuta il 5 o il 6 agosto di decisioni che nel frattempo sono state addirittura assunte mi parrebbe un po' fuori da ogni logica e da ogni razionalità.

Dicevo che la mia proposta tende a continuare la discussione domani mattina, sviluppandone i contenuti politici; se ad un certo punto della nostra discussione si dovesse evidenziare la necessità di trovare, ad esempio, un punto di intesa tra le forze politiche o, addirittura, di raccordare le conclusioni di natura politica con fatti tecnico-operativi che nel frattempo possono maturare, nulla ci impedirebbe di interrompere la nostra discussione per concluderla quando lo si ritenesse opportuno: lunedì mattina o lunedì pomeriggio.

Peraltro, io credo che questo ci avvantaggerebbe molto anche nel chiudere i tempi della di-

scussione, perché altrimenti non faremmo altro che spostare a lunedì l'inizio di una discussione che continuerà tutto lunedì, che occuperà martedì, con una dilatazione anche dei tempi di presa in carico da parte dell'Assemblea dei disegni di legge all'ordine del giorno e di altre questioni che devono essere discusse.

Questa a me sembra, francamente, la posizione più razionale e più utile all'andamento complessivo dei nostri lavori, e non soltanto della questione del credito che stiamo trattando. Quindi - ripeto, signor Presidente - sarei per iniziare il dibattito domani mattina, svilupparlo e, ad un certo punto, nella valutazione che sarà fatta dai vari settori dell'Assemblea, decidere se lo si può concludere già nella giornata di domani ovvero di lunedì in relazione a fatti che possono sopravvenire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di consentire all'Aula di potere in qualche maniera condividere con la Presidenza la decisione su come organizzare i nostri lavori, ho l'obbligo di dare due informazioni: la prima è quella di dare lettura del comma 3 dell'articolo 158 del Regolamento interno - che è stato richiamato sia dall'onorevole Capodicasa che dall'onorevole Forgiione -, il quale testualmente recita: "La discussione di una mozione non potrà occupare più di tre sedute. Nel corso della discussione di una mozione, e prima che la stessa sia stata posta in votazione, l'Assemblea non può iniziare la discussione di altri argomenti".

GRANATA. "Non può iniziare" recita il Regolamento, la discussione sul disegno di legge sulla caccia è già iniziata!

PRESIDENTE. La seconda informazione è che il Presidente della Regione, onorevole Provenzano, ha comunicato alla Presidenza che, per impegni di Governo, non potrà assicurare la sua presenza in Aula se non nella giornata di lunedì; il che comporterebbe, nel caso in cui dovesse prevalere l'orientamento che l'inizio della discussione sulla mozione non consente di trattare altro se non prima del voto sulla mozione stessa, andare necessariamente a lunedì, se si ritiene indispensabile la presenza del Presidente della Regione, o tenere la discussione a partire da do-

mani mattina in assenza del Presidente della Regione ma con la presenza dell'assessore per il bilancio e le finanze, onorevole Tricoli, e probabilmente anche del vicepresidente della Regione.

Onorevoli colleghi, per fare una rapidissima valutazione alla luce di queste due comunicazioni, credo sia necessario sospendere la seduta per cinque minuti; inviterei pertanto i Presidenti dei Gruppi parlamentari ad avvicinarsi alla Presidenza per concordare cosa è meglio e più opportuno fare prima che il Presidente decida conformemente al Regolamento ed ai suoi poteri.

La seduta è sospesa per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 21.24, è ripresa alle ore 21.33)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, venerdì 1 agosto 1997, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni:

A) Mozioni:

numero 125 - «Iniziativa a tutela del sistema creditizio siciliano», degli onorevoli Piro, Ortisi, Martino, Villari, Adragna, Scalici, Barbagallo Giovanni, Papania, Battaglia, Spagna, Lo Monte, Speranza, Mele, Di Martino, Di Betta, Pignataro, Zangara, Silvestro, Lo Certo, Guarnera, Capodicasa, Speciale;

numero 126 - «Proroga della gestione commissariale della "Sicilcassa S.p.A."», degli onorevoli Costa, Drago, Basile Giuseppe, Santarello, Turano;

numero 24 - «Interventi per assicurare trasparenza nei rapporti tra gli istituti di credito operanti in Sicilia e gli utenti dei servizi bancari», degli onorevoli Alfano, Basile Filadelfio, Beninati, Bufardecì, Catania, Cimino, Croce,

D'Aquino, Leontini, Misuraca, Scammacca della Bruca, Scoma, Vicari;

numero 55 - «Stato delle iniziative della Regione nei confronti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa», degli onorevoli Capodicasa, Gianopolo, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speziale, Villari, Zago, Zanna;

numero 75 - «Risanamento della "Sicilcassa S.p.A."», degli onorevoli Basile Giuseppe, Costa, Barbagallo Salvino, Croce;

B) Interpellanza:

numero 165 - «Ristrutturazione del sistema creditizio siciliano», degli onorevoli Di Martino e Di Betta;

C) Interrogazioni:

numero 676 - «Notizie sulla presunta concessione, da parte del Banco di Sicilia, di linee di credito alla Kreditna Bank», degli onorevoli Virzi e Catanoso;

numero 729 - «Notizie sulla strategia del Governo per la soluzione della crisi della Sicilcassa», dell'onorevole Pellegrino;

numero 787 - «Iniziative per il risanamento della "Sicilcassa S.p.a."», dell'onorevole Basile Giuseppe;

numero 913 - «Disponibilità del Governo regionale alla ricapitalizzazione della Sicilcassa», dell'onorevole Adragna;

III - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la rego-

lamentazione del prelievo venatorio»; (456-122-373-379-393-411-431/A) (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1994» (263/A);

3) «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (488/A);

IV - Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i Beni culturali ed ambientali.

V - votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e della piccola impresa» (405/A);

2) «Interventi in favore dei consorzi di bonifica» (471/A);

3) «Abrogazione del comma 2 dell'articolo 3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 30 aprile 1997, recante "Autorizzazione di spese per l'utilizzo delle somme accantonate nei fondi globali del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1997"» (472/A);

4) «Misure a favore di organismi anche a capitale pubblico o di imprese che operano nel settore della raccolta e trasformazione dei rifiuti industriali» (383-329/A).

La seduta è tolta alle ore 21.35

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornabé